

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII

Firenze-Roma, 2 luglio 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2200

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di **L. 20** annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) **L. 25**. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato **L. 1**.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Sulla esposizione finanziaria.
Finanza di guerra, Ing. G. CORNIANI.
Durante e dopo la guerra, E. Z.
L'aumento della ricchezza italiana.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

La produzione delle derrate alimentari in Inghilterra — La potenza economica e finanziaria dell'Inghilterra — L'assicurazione contro i rischi di guerra marittimi.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

Il commercio giapponese durante la guerra — Marina e commercio agli Stati Uniti — Economia tedesca — Le materie coloranti agli Stati Uniti — Effetti economici della guerra in Austria.

FINANZE DI STATO.

Le nostre finanze nell'esposizione del Ministro del Tesoro — Relazione sulla emissione del terzo Prestito Nazionale 5% — Debiti ed imposte di guerra in Austria-Ungheria — La circolazione fiduciaria in Portogallo — Le finanze degli Stati Uniti.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

L'organizzazione economica degli esportatori, ITALO MINUNNI — Per una nuova politica dell'esportazione, UMBERTO FERRARI — Il ribasso dei prezzi del grano, GINO BORGATTA — I nuovi buoni al portatore da sei a dodici mesi, LUIGI EINAUDI.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

I due nuovi ministeri istituiti con decreti reali.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

Gli italiani e la fiera di Nijni-Novgorod — Il valore economico delle colonie germaniche — Il cotone russo — La statistica ferroviaria svizzera nel 1914 — Le importazioni e le esportazioni di lino, canape, juta, ecc. — Commercio estero del Giappone — Le informazioni agrarie — Il commercio estero della Francia.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Prezzi dell'argento.

Cambi in Italia, Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

I manoscritti, le pubblicazioni per recensioni, le comunicazioni di redazione devono esser dirette all'avv. M. J. de Johannis, 56. Via Gregoriana, Roma.

PARTE ECONOMICA

Sulla esposizione finanziaria

La esposizione sulle condizioni del nostro tesoro e delle nostre finanze fatta ieri alla Camera dal Ministro Carcano, è un nuovo documento della onestà amministrativa che caratterizza il periodo di governo che ebbe inizio col gabinetto Salandra e lo differenzia principalmente, per tale caratteristica appunto, dai metodi usati durante il gabinetto Giolitti. Le cifre sulle nostre condizioni di bilancio e sui nostri debiti di guerra sono così lucidamente esposte da non richiedere davvero la pena di alcuno schiarimento neppure nei più profani.

Il ministro accerta infatti i maggiori proventi, dovuti alle aumentate imposte, in relazione alle occorrenze per i servizi dei prestiti contratti col pubblico italiano sia sotto forma di titoli, sia sotto forma di buoni e coll'estero e conclude che il gettito delle entrate è tale, computando il provento di tributi che non figurano ancora nell'esercizio chiusosi al 30 giugno, da costituire una provvista di fondo già bastante a coprire gli interessi dei debiti di guerra futuri per alcuni miliardi.

Non vogliamo restare dall'additare a noi italiani ed all'estero il mirabile indirizzo della nostra finanza che ha saputo così rettamente interpretare il momento e così saggiamente provvedervi da avere preventivamente assicurati i mezzi per far fronte alla creazione dei debiti. Quale diversità, invero, colle finanze dei paesi nemici e con quelle altresì di alcuni paesi amici.

Non dobbiamo dimenticare che una così provvida visione e direzione della nostra finanza è pur attuata in un paese come il nostro che ben poco prima dello scoppiare della guerra credevamo saturo di oneri tributari; e talmente saturo da non poterne comportare dei maggiori. Il contribuente italiano invece, dà, e dà ancora per la patria senza lamento, senza protesta, e con patriottismo non minore di quello di coloro che espongono la propria vita, concorre volenteroso e tacito alle future grandiose sorti d'Italia.

Opportunamente il Ministro Carcano rileva il favore dovuto quest'anno al clima che ha reso possibili raccolti di cereali, di foraggi, di bozzoli superiori alla media. E' un concorso non indifferente che la natura ci ha dato per sostenere le spese della guerra e che se fosse seguito negli anni prossimi potrebbe permettere di saldare con relativa rapidità i debiti che la Nazione ha dovuto contrarre per le attuali sue spese straordinarie.

Diamo il nostro plauso alla esposizione finanziaria che getta una volta di più una parola di conforto e di calma sulla sostenibilità di nuovi sforzi e sulla possibilità di vittorie prossime e definitive.

Finanza di guerra ⁽¹⁾

Una delle cause principali dell'ultima crisi, si ritiene essere stata il mancato contatto tra il Ministero ed il Parlamento; si invocava l'allargamento del Ministero per dare modo ad autorevoli parlamentari di collaborare col Governo, e questi furono oggi in parte soddisfatti; si voleva anche la creazione di commissioni speciali che esercitassero una specie di controllo sul Governo e ne ricevessero le comunicazioni, e questo non fu fatto. Il pubblico è al corrente delle operazioni di guerra dalle comunicazioni del Supremo Comando. Ma per sostenere vigorosamente la guerra occorrono potenti mezzi finanziari: l'Inghilterra si propone di conseguire la vittoria più che per forza di eserciti per potenza di mezzi finanziari di cui ha messo una parte a disposizione dei suoi alleati.

E poichè si va dicendo che questa non è solo guerra di eserciti ma anche di miliardi, e che trionferanno i più forti economicamente, vediamo quali siano le condizioni finanziarie in Italia sulle quali come sulle nostre perdite in effettivi si vanno diffondendo notizie inesatte od esagerate. L'ultimo documento finanziario del Governo è stata l'esposizione finanziaria del Ministro del Tesoro dell'8 dicembre 1915 tenuta ad un anno di distanza dalla precedente. Potremo prendere le mosse da questo importante documento in cui era spiegata la politica finanziaria del Governo attuata fino allora, consistente nel creare con nuove imposte, nuovi proventi corrispondenti agli interessi dei mutui che si andavano contraendo per le spese di guerra, e se ne crearono per 375 milioni annui accettati senza opposizione dal Paese.

In detta esposizione è dichiarato che l'esercizio 1914-15 si è chiuso con una deficienza nella categoria delle entrate e spese effettive ordinarie e straordinarie, di milioni 2835 dovuti alla preparazione della guerra per circa 11 mesi ed alla guerra per poco più di un mese.

Coll'esercizio del 1915-16 le spese di guerra (cioè le spese in più del normale dei bilanci di guerra e marina) che nei primi mesi erano di circa 400 milioni al mese, in questi ultimi tempi salirono ad oltre 600.

Abbiamo che alla fine di giugno la spesa per i 12 mesi è di circa sette miliardi che aggiunti ai 2835 già indicati, danno circa 9 miliardi e 900 milioni ai quali per oltre 2 miliardi si è provveduto con le anticipazioni degli Istituti di emissione mediante tenue interesse, con aumento della circolazione di Stato e con mutui, bastando al servizio di interessi i 375 milioni di nuove imposte.

Dalle situazioni del Debito Pubblico appare infatti che mentre esso era al 30 giugno 1914 di 15.800 milioni, di cui 952 costituito da debito flottante, (cioè circolazione di Stato e buoni del Tesoro) al 31 marzo 1916 si era saliti a milioni 24.800 di cui 5000 di debito flottante, ed il servizio interessi era contemporaneamente salito da 494 a 763 milioni.

L'on. Carcano aveva la speranza condivisa da molti che la sanguinosa guerra potesse terminare nel primo semestre 1916, e perciò preventivava per 1916-17 un bilancio di pace, che grazie alle nuove imposte e ad economie per 158 milioni si sarebbe chiuso con un avanzo di 214 milioni.

Ma avanzo reale è quello solamente che proviene dalla differenza fra entrate e spese effettive; ora a formare quei 214 milioni, ne entrano 74 provenienti dalla Categoria « Movimento capitali », cioè accensione di debiti per 523 milioni; onde l'avanzo si riduce a 140 milioni.

Ma dato lo stato di guerra preesistente, che speriamo non abbia ad oltrepassare la fine del 1916, quelle cifre vanno modificate tenendo conto di maggiori spese, ma anche di maggiori entrate.

Cominciamo dall'esaminare i nuovi oneri.

Per ottenere quel bilancio in avanzo si sono introdotti in tutti i Ministeri specialmente in quelli della Guerra e della Marina, riduzioni che non riteniamo praticamente possibili, ed economie che, come riconosce lo stesso Ministro, sono dei rinvii di

spese che si imporranno poi in misura maggiore; così nella discussione del bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio abbiamo sentito lamentare certe economie e soppressioni mentre sarebbero state convenienti degli aumenti per poter contribuire allo incremento dell'economia nazionale. Credo che quei 158 milioni di economie si debbono ridurre almeno a 100.

Fra le entrate si calcolano 86 milioni quale provento del dazio sul grano, ma un recente decreto ha prorogato la sospensione del dazio al 31 dicembre; quindi anche supponendo che il ribasso nel prezzo del grano continui in modo da rendere possibile nel secondo semestre finanziario il ripristino del dazio, esso non può dare che la metà degli 86 milioni cioè 43. Ed a questo proposito mi sia consentito di manifestare un'idea; la produzione interna si calcola a 50 milioni di quintali e l'importazione da 10 a 12 milioni di quintali; supponendola di 12 milioni il dazio di L. 7,50 darebbe 90 milioni. Se analogamente a quanto si è fatto per lo zucchero si diminuisse la protezione per es. di una lira convertendola in tassa interna a favore dello Stato, si avrebbe senza aggravio dei consumatori dal dazio di 6,50 su 12 milioni di quintali, milioni 78, e dalla tassa interna di una lira su 62 milioni di quintali, 62 milioni, cioè complessivamente 140 milioni invece di 90.

Nel preventivo 1916-17 non sono calcolati gli interessi sull'ultimo prestito al 5 % e sui buoni del Tesoro che si stanno emettendo e sulle altre operazioni di credito per far fronte alle spese di guerra da oggi fino alla fine del 1916 che riterremo di 200 milioni annui.

Ma vi è un'altra partita di spesa che costituisce un debito sacro per la Nazione, ed è quello delle pensioni di guerra. In Italia, a differenza della Germania e dell'Inghilterra, non si è creduto di pubblicare le liste delle nostre perdite, forse per non impressionare la popolazione, che pure ha dimostrato di avere buoni nervi; potremo ritenere che tali pensioni ammonteranno ad almeno 200 milioni annui diminuendo col tempo e si potrà studiare una combinazione coll'Istituto Nazionale delle Assicurazioni Vita sulla base di un'annualità media per un dato numero di anni.

Ma ai debiti di guerra converrà aggiungerne uno di un miliardo almeno per opere di pace; per riparare alle devastazioni cagionate dalla guerra, specialmente nelle nuove terre e per attuare un programma di lavoro fecondo e riparatore nel campo della viabilità, delle bonifiche, delle irrigazioni e delle altre opere destinate al progresso economico del paese. Sommando questi nuovi oneri avremo una cifra di 551 milioni annui.

Ma veniamo ora ai miglioramenti: le entrate effettive dell'esercizio 1915-16 che si chiude, hanno dato (tranne che nelle tasse sugli affari) aumenti notevoli sulle previsioni in complesso (esclusi i servizi pubblici) 2331 milioni, cioè 147 più del previsto, superando di 86 milioni le previsioni fatte per 1916-17, onde possiamo con sicurezza aggiungere questi 86 milioni alle entrate del 1916-17.

Ma l'applicazione del centesimo di guerra, della tassa militare, della tassa sui proventi degli amministratori di società, essendo stata fatta ad anno finanziario incominciato, non dette che la metà nel 1915-16, perciò al 1916-17 dovremo aggiungere l'altra metà cioè 38 milioni ed inoltre l'importo del secondo centesimo per 58 milioni, ed il provento degli ultra profitti di guerra, che si riscuoteranno nel nuovo esercizio valutati 54 milioni. Sono dunque per vari titoli 236 milioni che aggiunti ai 140 di avanzo, danno 376 milioni di vantaggio che contrapposti ai 551 milioni di maggiori oneri, lasciano uno scoperto di soli 175 milioni — cifra che non ci deve impressionare con un bilancio che si avvicina ai 3 miliardi.

E a darci fiducia per l'avvenire ci conforta il passato; alla fine del 1886 ci trovavamo con una entrata di soli 617 milioni e deficit ordinari di oltre 300 milioni; 10 anni dopo nel 1896 Marco Minghetti poteva annunziare che il pareggio era raggiunto e che le entrate superavano i 1100 milioni.

E' vero che il provento di 54 milioni sugli ultra profitti di guerra cesserà a pace ristabilita, ma la loro perdita sarà compensata dall'incremento naturale delle imposte che si verificherà, come prima

(1) Pubblichiamo nella sua integrità il testo del discorso pronunciato il 29 giugno alla Camera dall'on. G. Corniani, trovando in esso esattamente espressi giudizi sulla nostra finanza di guerra e su parecchie questioni palpitanti dell'ora presente.

della guerra, nella misura di 60 ad 80 milioni all'anno, cosicchè potremo in pochi anni colmare il deficit senza bisogno di nuove imposte, come lo desidera il collega Labriola, dal quale invece dissento, quando dice che lo Stato deve diventare produttore.

Io credo che lo Stato con tutti gli oneri portati dalla guerra, dovrà anzi liberarsi da tutte le attribuzioni superflue, accordando la massima libertà all'iniziativa privata che sollevata da inciampi ed aiutata, potrà ricostituire la ricchezza nazionale.

Il Ministro del Tesoro raccomandava nella sua esposizione finanziaria la parsimonia nella spesa e lo spirito di economia ai contribuenti italiani; l'Inghilterra pur così ricca, predica anch'essa l'economia ed il suo Governo ha proibito l'importazione degli articoli di lusso e noi abbiamo seguito tale esempio.

Il criterio dell'economia è relativo alla ricchezza ed alle abitudini di ogni nazione. Così i Ministri democratici inglesi hanno trovato che i loro emolumenti che superano le 100 mila lire non erano passibili di riduzione senza venir meno al decoro della loro posizione; tanto meno potremo chiedere una riduzione alle modeste paghe dei nostri Ministri; è vero che vi è l'aumento di spesa per lo sdoppiamento di alcuni Ministri e per i Ministri senza portafoglio; ma è questa una spesa che non ha carattere duraturo essendo limitata alla durata della guerra.

Economie potranno ottenersi nei nostri ordinamenti burocratici applicando quelle riforme che il defunto on. Abignente tracciava nel suo libro e che lo Stato di guerra, che ha sottratto ai dicasteri molto personale, ha dimostrato possibili, semplicità maggiore di rapporti pubblici, responsabilità personale assunta per necessità dei funzionari, sciolti da parecchi vincoli formalistici.

L'on. Orlando, quale Ministro Guardasigilli, ebbe ad emanare una circolare tracciante un programma di semplificazioni nella procedura; l'on. Ciuffelli come Ministro dei LL. PP. in occasione della concessione dei 100 milioni in mutui per lavoro ai disoccupati, stabiliva norme più spedite per gli appalti.

Ma non è questo il momento di parlare di programmi e di riforme: ci basti constatare la solidità della nostra finanza anche in periodi di guerra, ed io confido che l'on. Carcano vorrà confermare ciò.

Il paese, come ebbe a riconoscere l'on. Boselli stesso, non comprese la necessità dell'ultima crisi ministeriale. Ma quelli, che come me, votarono per l'on. Salandra ed alla sua grande opera rendono omaggio, sentono in questo momento il dovere di votare l'esercizio provvisorio e la loro fiducia al nuovo Ministero che, presieduto da Paolo Boselli, saprà portare a compimento il programma nazionale.

Ing. G. CORNIANI
Deputato al Parlamento.

Durante e dopo la guerra

Qualche volta succede che gli argomenti abbondino, senza però che tutti richiedano o neppure consentano un'ampia trattazione. Conviene allora raggrupparli a serie, ora più lunghe e ora più brevi, come qui oggi incominciamo a fare. Il caso si dà specialmente in tempo di guerra, quando molte cose suggeriscono, più che giudizi definitivi, semplici previsioni, e queste pure concernono un avvenire il cui orizzonte non è ancora abbastanza limpido.

*

Abbiamo adesso in Italia diciannove Ministri (capita, molti!... direbbe la Donna Fabia del poeta Carlo Porta) e inoltre una quindicina e non più, ma non è poco, di Sottosegretari di Stato, in quanto non hanno questo titolo i collaboratori dei Ministri senza portafoglio; dei quali ultimi ne sono stati questa volta nominati quattro, oltre al Presidente del Consiglio. Prima della guerra i Ministri erano dodici; sono oggi diciassette coi cinque in più che stiamo dicendo; e per compiere il numero totale dei diciannove vanno loro aggiunti il titolare dell'Industria, Commercio e Lavoro, rami amministrativi che sono stati separati dall'Agricoltura, e quello delle Comunicazioni, dicastero affatto nuovo che comprende i trasporti marittimi e ferroviari.

Avrà sempre il Ministero, anche dopo il ritorno ai tempi normali, una struttura così complessa? E' credibile, è sperabile, è desiderabile di no. Da una parte bisogna pensare alla forte spesa, a quella cioè più immediatamente visibile e alle molte altre che ne derivano poi senza fallo. Nello stesso tempo ci sembra ben fatto prevedere, per evitarla, la minor coesione che spesso contrassegna un Consesso divenuto molto numeroso. E per ultimo non è irragionevole il timore d'un rincrudirsi ulteriore della tendenza assorbente che ha già l'Amministrazione centrale in un paese come il nostro, dove il decentramento tante volte auspicato non ha trovato finora mai un principio d'attuazione.

Con questo non si vuol dire affatto che la insolita composizione del Ministero non abbia nel momento che corre piena ragione d'essere. Anzitutto fu determinata dal concetto d'introdurvi una rappresentanza di tutti i principali partiti, nell'intento di assicurare la loro concordia. Inoltre anche i Ministri senza portafoglio hanno le loro brave attribuzioni, tanti e tanti sono i compiti che incombono sul Governo in questo eccezionale periodo della vita del paese. Se non che al ritorno della pace non occorreranno più le loro prestazioni, nè quindi la loro permanenza al potere.

Invece è assai prevedibile che continueranno a formare due dicasteri distinti e separati quello dell'agricoltura da una parte e quello dell'industria, del commercio e del lavoro dall'altra, stante il grande impulso che si vuol dare a tutte coteste forme dell'attività nazionale. Riguardo al nuovo Ministero dei trasporti, crediamo altrettanto certo, per lo meno, che continuerà a sussistere anche dopo la pace, benchè il decreto che gli dà vita lo dica istituito per la durata della guerra; e ciò sia perchè dell'economia nazionale i trasporti sono uno tra i primari strumenti, sia perchè fra quelli di terra e quelli di mare è bene si stabilisca un ampio e completo coordinamento, e all'uopo si scindano, come da più anni veniva suggerito, le cure e le responsabilità concernenti la marina mercantile da quella della marina militare.

*

Fra le deliberazioni prese nella Conferenza economica tenuta nel giugno a Parigi (deliberazioni per modo di dire, giacchè non sono fuorchè proposte che i delegati presentano concordemente ai rispettivi Governi) ve n'è una che più delle altre è caratteristica. Avendo la guerra soppresso tutti i trattati di commercio che legavano le Potenze alleate alle Potenze nemiche, si tratterebbe di rifutare a queste ultime, quando intervengono futuri accordi e per un numero d'anni da determinarsi, il trattamento della nazione più favorita. Poichè si vuole che i due campi restino opposti e la lotta economica perduri viva anche dopo che sarà terminata quella delle armi, l'idea non è forse cattiva. Soltanto, perchè la sua attuazione riesca efficace, sono necessarie due condizioni. Una, molto evidente, è che gli alleati, ossia Inghilterra, Francia, Belgio, Italia, Serbia e Russia, stipulino bensì fra loro trattati di commercio, ma informati a un sufficiente liberismo. A che prò chiudere la porta in faccia al nemico, se dovessero poi restare semichiusa anche tra amici? Sarebbe un inaugurare il deperimento d'ogni traffico, mentre si va dicendo di tendere, come infatti occorre, alla mira opposta. L'altra condizione, assai meno semplice, è che il trattamento della nazione più favorita si neghi anche ai neutri, altrimenti non si sarà fatto un bel nulla. E' già noto quanto insidioso sia il terreno neutrale, sotto questo rispetto, perfino ora che la guerra inceppa tutte le vie di comunicazioni e inoltre autorizza i blocchi, i sequestri di merci che viaggiano, e simili ruvidi provvedimenti. Figuriamoci poi quando la pace darà un nuovo e grande impulso a tutti gli scambi internazionali!...

Ma è proprio possibile escludere i neutri, che degli Stati di questo mondo son pur la maggioranza, dal trattamento della nazione più favorita? Sarebbe possibile subito? Sarà possibile sempre? E se con alcuni il patto che lo stabilisce già ci legasse per un certo numero d'anni? E se altri, coi quali noi tutti alleati rifiutassimo di fermarlo, lo fermassero invece con gli Stati nostri nemici, costituendo un al-

tro gruppo commerciale non meno forte del nostro? Le difficoltà a noi non sembrano piccole. Aspettiamo.

*

Intanto il desiderio, questa volta davvero vivo e insistente presso gli Alleati, di intensificare le reciproche relazioni commerciali, ha dato luogo a manifestazioni d'idee che sino a pochi anni fa non si sarebbero ritenute credibili. Basti dire che le Camere di Commercio britanniche hanno riconosciuto tra l'altro la necessità di adottare per l'avvenire il sistema metrico decimale e il nostro sistema monetario nelle transazioni commerciali con l'Italia. Hanno riconosciuto ancora la necessità di accordare facilitazioni di credito ai nostri negozianti, di introdurre l'uso della lingua italiana nei cataloghi e nei listini di prezzi e simultaneamente di aiutarci a intensificare dall'altra parte i mezzi per le nostre esportazioni in Inghilterra onde contribuire al nostro sviluppo commerciale e industriale e alla riduzione dell'alto tasso di cambio sulla sterlina.

Chi l'avrebbe previsto? L'Inghilterra, tanto tenace nella conservazione delle proprie usanze così nei traffici come in tutto il resto! E' chiaro che a smoverla, sono valsi i successi commerciali della Germania, rivelatasi viceversa abilissima a secondare i gusti degli altri paesi, a piegarsi ai loro usi, per farne altrettanti suoi clienti. Ma vediamo un poco: adottare il sistema metrico e la moneta decimale nelle transazioni con l'Italia? E se si decidesse a adottarli addirittura per conto proprio, e quindi per le sue relazioni d'affari con tutto il mondo? Sogni!... dirà qualcuno. Sicuro, sogni fino a poco tempo addietro; ma oggi, o meglio domani, chi sa? Di scommettere in questo senso, non ce la sentiamo, ma nel senso contrario nemmeno. Si pensi allo sforzo che l'Inghilterra ha saputo fare adottando un istituto pubblico dal quale ripugnava ogni sua tendenza, ogni sua abitudine, ogni sua tradizione: la coscrizione obbligatoria.

In tempi normali nessuno avrebbe autorità sufficiente per suggerirle, con buon esito, la riforma in discorso. Ma nei tempi anormali che corrono, o in quelli che seguiranno, potrebbe darsi ch'essa vi scorgesse il proprio tornaconto. Fra l'altro, ne ricaverebbe un effetto, che senza dubbio le sta a cuore: quello d'isolare sempre più, anche dopo finita la guerra, la Germania, l'Austria e la Turchia.

*

Questa stessa considerazione dovrebbe valere a indurre la Russia a trasformare le sue *verste*, le sue *dessiatine* e i suoi *rubli* in chilometri, in ettari, in franchi, specie se all'uopo si esercitasse su di lei la influenza morale della Francia. Qualora vi fosse l'esempio dell'Inghilterra, la cosa evidentemente diverrebbe più che mai probabile. Ora, tutto ciò avverrà o non avverrà: non siamo profeti. Ma se vi fosse chi voglia tentare di far sì che avvenga (perchè non la Francia e l'Italia congiuntamente?) non crediamo che troverebbe un ostacolo specialmente duro nel misonismo e nella scarsa attitudine alle riforme, che taluni attribuiscono alla nazione russa. Nella quale, se parecchi strati sociali sono tuttora poco coscienti e quindi tardi all'evoluzione, in compenso sono anche poco addestrati al reagire, poco assuefatti all'azione delle classi dirigenti. E queste sono oggi, molto più che in passato, propense al progresso, specie dopo le dure lezioni avute, non solo sui campi di battaglia, prima dal Giappone e più recentemente dall'infiltrazione economica dei tedeschi. In mille modi la Russia manifesta la sua tendenza a farsi ogni giorno più europea.

*

Fra le molte forme d'operosità che la guerra ha inceppate e temporaneamente guastate, v'è la pesca marittima. Contro i sequestri di merce e contro i siluri non v'è sicurezza nel Mediterraneo, come non v'è nell'Atlantico, nè nel Mare del Nord, nè nel Baltico. Per ciò che riguarda noi più da vicino, è noto che nell'Adriatico la pesca è vietata, eccetto che su una sottile zona di mare a pochi metri dalle nostre coste. Resta dunque sospesa, per ragioni evidenti, la più redditizia, cioè quella che da pescatori italiani veniva esercitata al largo e verso le coste istriane e dalmate. Essa poi è deperita anche nel Tirreno, benchè quivi manchino i divieti, sia perchè nean-

che il Tirreno va immune da incursioni di sottomarini nemici, sia perchè la guerra ha richiamato sotto le armi gran numero d'esercenti di cotesta come d'ogni altra industria. Si pesca dunque meno di prima, epperò anche il pesce è assai rincarato, proprio ora che ne renderebbe più che mai desiderabile l'abbondanza quella scarsezza di alimenti carnei che dura da un pezzo e che durerà ancora a lungo. La cosa è deplorabile, ma è deplorata da condizioni di fatto contro le quali per ora nessuno può nulla.

Ad ogni modo non è punto strano che fino da ora si pensi a ravvivare dopo la guerra la pesca italiana. Questa anche in tempi di pace era già in condizioni meschine, come più volte fu rilevato nel nostro giornale, dava poco guadagno ai suoi esercenti e non provvedeva fuorchè a una piccola parte del consumo nazionale, mentre pel rimanente si spendevano ogni anno molti milioni nell'importare pesce dall'estero. E perchè? Perchè in Italia la pesca marittima è stata sempre un piccolo mestiere, non una grande industria, come è altrove e come oggi-giorno bisogna che sia. Per renderla tale non basta il solo lavoro, occorrono anche capitali sufficienti, che i pescatori non posseggono. Ci vogliono dunque Società formate da capitalisti, le quali d'altronde non è punto escluso che abbiano forma cooperativa e popolare, in modo che i pescatori stessi vi siano direttamente cointeressati. Speriamo se ne veda sorgere qualcuna subito dopo la pace. Ma da parte nostra non faremo eco davvero a coloro, e finq da ora ve ne sono, che invocano il solito aiuto, i soliti sussidi, dal solito Governo. Società come quelle di cui parliamo ne esistono parecchie in altri paesi, e hanno saputo fiorire e diventare ricchissime. Ma perchè una si costituisca e incominci un lavoro subito profittevole — ce lo assicurano persone competitissime — non occorrono milioni e milioni; basta mettere assieme alcune centinaia di migliaia di lire. Che nelle nostre città marittime non si sia neppure da tanto?

*

La provvisoria istituzione dell'ora anticipata ha preso piede con facilità. Andiamo a letto senza avvedercene un'ora prima, senza avvedercene ci alziamo un'ora prima, e così scemiamo nel gas o nel petrolio o nella luce elettrica un'ora quotidiana di consumo, avvertendolo chi più e chi meno, ma in realtà conseguendo un risparmio. Di questo non bisogna aspettarsi alcuna visibile proporzione col l'ammontare della intera popolazione italiana, giacchè è certo che tutti i lavoratori dei campi mantengono inalterate le loro abitudini e seguivano a regolare la propria vita col corso del sole. Nè si potrà calcolarlo a intera annata, visto che le disposizioni sull'ora anticipata sono utili finchè durano brevi le notti e lunghe le giornate di luce; mentre cesseranno d'aver vigore dopo l'equinozio d'autunno, quando non servirebbero più a nulla. Frattanto però, durante questi mesi estivi, un risparmio vi sarà senza fallo.

Saperne l'entità approssimativa riuscirà opportuno alla fine di questo periodo transitorio, come è sempre utile conoscere non solo perchè si faccia una data cosa, ma inoltre quali risultati si ottengano. Ed elementi di calcolo si potranno trarre dalle statistiche d'importazione dei carboni minerali e del petrolio e potranno darne i negozianti grossisti, le Camere di Commercio, i Comuni, le Società che producono e forniscono gas e energia elettrica.

E. Z.

L'aumento della ricchezza italiana.

Già altra volta (vedi n. 2191 del 30 aprile 1916) con un articolo del dott. Lanfranco Marò sul valore della proprietà terriera, la nostra Rivista si è occupata dell'ammontare complessivo della ricchezza italiana.

In un articolo pubblicato sul Secolo (24 giugno) il prof. Colajanni, in base a dati caratteristici, prova come la ricchezza sia in continuo aumento. Gli innegabili progressi del nostro paese giustificano pienamente l'ottimismo del chiaro statista, e noi riproduciamo quindi senz'altro il suo interessante articolo.

E' noto che Francesco Nitti calcolando in base al

metodo De Foville, che per ottenere la ricchezza privata moltiplica per 36 l'ammontare delle successioni e donazioni (al netto) e vi aggiunge il 25 % al prodotto ottenuto — aggiunta che rappresenta l'evasione per frode o per altro motivo dell'imposta — nel 1901-903 ottenne la cifra di L. 48.396.479.910. Questa cifra egli in cifra tonda, per molte buone ragioni la elevò a 65 miliardi.

Nel 1913-14 collo stesso metodo De Foville, il solo che si possa adoperare in Italia in mancanza di una imposta generale sul reddito, la ricchezza degli Italiani si sarebbe elevata a L. 65.018.122.785. Seguendo il Nitti aggiungendo il 36 % a tale ricchezza essa arriverebbe a poco più di 87 miliardi — sette miliardi in più di quella ammessa da me nel 1913 nel libro sul *Progresso economico italiano* e che a taluni parve esagerata.

Ad evitare tutti i dubbi ingiustificati sollevati contro l'aggiunzione del Nitti pongo il paragone sui dati ottenuti direttamente col metodo de Foville, aggiungendovi quello sulla popolazione perchè l'aumento totale della ricchezza per gli individui che devono goderne dev'essere diviso per numero degli abitanti.

Ciò premesso ecco i dati pel paragone:

	1901-1903	1913-1914	%
Popolazione del Regno	32.487.788	34.671.377	+ 6.7
Ricchezza privata totale	L. 48.396.479.910	65.018.122.785	+ 34.3
Ricchezza per abitante L.	1.489	1.875	+ 25.9

Perciò la ricchezza tenendo conto dell'aumento della popolazione nel decennio sarebbe aumentata di circa 12 miliardi.

Se le spese di guerra si dovessero pagare in una sola volta ed arrivassero ancora con un altro anno di guerra a quella cifra si potrebbe dire che gli Italiani economicamente ritornerebbero a dieci anni indietro.

Ma l'aumento della ricchezza ottenuto col metodo De Foville è reale? L'esattezza del metodo è assai contestata e vi sono controversie gravi tra gli statistici intorno al moltiplicatore 36 ed alla evasione dell'imposta nella misura del 25 %. La generazione cosiddetta successiva dovrebbe essere di una più lunga durata, secondo il Princivalle; e l'evasione sarebbe molto superiore, secondo il Gini. Ma siccome il confronto è posto con cifre ottenute alle due date collo stesso metodo; perciò dinamicamente il risultato della comparazione può considerarsi come perfettamente esatto.

Se poi si dovesse fare l'aggiunzione fatta coi criteri del Nitti del 35 % ai risultati del calcolo col metodo del De Foville si sarebbe autorizzati ad elevarla sensibilmente, ottenendo una ricchezza totale molto superiore agli 87 miliardi. A questa conclusione si arriva legittimamente inducendo dall'incremento di alcuni elementi, che si possono considerare tra i più sicuri indici delle condizioni economiche e del loro mutamento. Tali indici vengono forniti dal commercio, dai depositi a risparmio, dalle società per azioni, dalla industrializzazione.

Ecco i risultati del confronto:

	1903	1913	Aum. %
Commercio totale. (Importazioni od esportazioni. Mil. di lire)	3.306	6.157	+ 86.2
Risparmi (Milioni di lire) . . .	3.215	6.068	» 88.7
Società per azioni italiane e straniere. Capitale sottoscritto. (Milioni di lire)	2.100	4.823	» 139.6
Industrializzazione. Numero imprese	117.341	243.926	» 107
Industrializzazione. Persone occupate	1.275.109	2.304.438	» 80
Industrializzazione. Cavalli dinamici ottanuti da ogni sorta di motori	734.274	1.620.404	» 120

Non può aver valore la media di questi termini eterogenei; in ogni modo indico che l'aumento medio dei medesimi sarebbe del 103 %. Comunque considerati questi indizi, nella loro media o nell'aumento separato di ciascuno, si può legittimamente concludere che l'aumento della ricchezza italiana nel decennio 1903-1913 deve essere stato molto superiore a quello indicato di 12 miliardi. Perciò senza ca-

dere nell'ottimismo manifestato da Teodoro H. Price nel *World's Work* (novembre 1915) ed attendere dalla guerra un maggiore stimolo all'aumento della ricchezza, si può guardare con maggiore serenità alle conseguenze della medesima per quanto riguarda l'Italia e sperare in una rapida ripresa della sua ascensione economica.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

La produzione delle derrate alimentari in Inghilterra

L'incremento della produzione agraria nazionale destinata all'alimentazione è un problema che già da tempo ha attirato l'attenzione degli economisti del Regno Unito, essendo questo paese costretto ad importare prodotti alimentari in tale quantità da determinare spesso, anche in tempi normali, delle gravi apprensioni. Durante la guerra attuale, la questione è divenuta naturalmente tanto più urgente e nella speranza di ottenere delle proposte veramente pratiche per aumentare la produzione stessa, nel giugno 1915 vennero nominate tre Commissioni ministeriali con l'incarico di esaminare i provvedimenti legislativi, o altri, da prendersi all'unico scopo di mantenere al livello presente e possibilmente di aumentare la produzione alimentare dell'Inghilterra, della Scozia e del Paese di Galles.

Le istruzioni del Governo davano incarico alle Commissioni di studiare la questione « supponendo che la guerra potrebbe protrarsi sin dopo il raccolto del 1916 » e la Commissione Inglese ritenendo che, se delle difficoltà venissero a sorgere dopo tale epoca, alcuni provvedimenti non sarebbero stati efficaci se non fossero presi immediatamente, presentò nel luglio un rapporto preliminare. In questo rapporto la Commissione esprime l'opinione che il solo mezzo per ottenere un aumento definitivo della produzione alimentare in Inghilterra e nel Paese di Galles consiste nel rimettere a coltura alcuni di quei terreni più magri lasciati a pascolo sin dal 1870-80. Per ottenere un movimento generale in tal senso, la Commissione propone di garantire per un periodo di 4 anni un prezzo minimo di 45 s. per « quarter » a tutto il grano indigeno disponibile. Propone, inoltre, al Governo di creare immediatamente una organizzazione locale che in ogni distretto indichi chiaramente agli agricoltori i prodotti più necessari.

Il Governo ha dichiarato di non potere accettare la prima proposta visto l'aumento considerevole della superficie coltivata a grano (quale risulta dalle statistiche agrarie del 1915); visto che si sarebbe dovuto ricorrere nel 1916 ai lavoratori delle campagne per i bisogni dell'esercito; visti i raccolti sovrabbondanti del Canada e dell'Australia e le difficoltà finanziarie da fronteggiare dopo la guerra. Tuttavia, la proposta mirante a creare una organizzazione locale è stata accettata dal Governo, che ha inviato una circolare ai Consigli di Contea invitandoli a costituire delle « Commissioni agricole di guerra » e delle sottocommissioni in ogni distretto rurale della Contea. Queste Commissioni sono attualmente in piena attività.

Nel suo rapporto definitivo pubblicato nell'ottobre, la Commissione inglese dichiarava che, avendo il Governo respinto la proposta mirante a fissare il prezzo minimo del grano, lo Stato doveva fare in modo di favorire la coltura intensiva e la messa a coltura d'una maggior quantità di terra. Essa dava diversi consigli per aumentare la produzione e diminuire i prezzi dei concimi chimici, degli alimenti concentrati e delle macchine agricole. Per rimediare all'attuale scarsezza della mano d'opera agricola proponeva di:

1) conservare presso le aziende agricole i lavoratori specializzati;

2) migliorare l'organizzazione della mano d'opera femminile;

3) accordare licenze ai soldati all'epoca in cui i grandi lavori agricoli richiedono maggiori quantità di braccia.

Il rapporto presentato dalla Commissione scozzese ha soprattutto un carattere tecnico, le sue proposte essendo rivolte più agli agricoltori che al Governo. La Commissione respinge la proposta di chiedere allo Stato la garanzia di un prezzo minimo per il

grano, facendo notare che tale misura potrebbe aver l'effetto di far coltivare grano in terre che servirebbero meglio a bisogni nazionali qualora venissero altrimenti utilizzate, per la produzione alimentare. Essa ritiene tuttavia che debbano farsi grandi sforzi per convincere gli agricoltori della necessità d'aumentare la produzione, raccomanda quindi di istituire una Commissione agraria distrettuale in ogni circoscrizione dipendente dai Comitati distrettuali di ogni Consiglio di Contea. Aggiunge un certo numero di suggerimenti pratici, grazie ai quali gli agricoltori potrebbero aumentare la produzione, evitando ogni sperpero.

La Commissione irlandese consiglia di garantire un prezzo minimo per il grano e l'avena durante un anno. Essa non fissa tale prezzo, ma insiste sul fatto che la garanzia andrebbe considerata quale una assicurazione concessa all'agricoltore contro eventuali perdite, e non come un beneficio; così da dare al contadino il necessario senso di sicurezza nella coltivazione del prodotto richiesto. Raccomanda anche d'organizzare un sistema di prestiti per permettere ai piccoli agricoltori di utilizzare le macchine e gli attrezzi agricoli.

Un rapporto di minoranza è stato presentato da Sir Horace Plunkett che, pur approvando il prezzo minimo per il grano e l'avena, preconizza un cambiamento radicale nei metodi culturali, con la adozione di un sistema di « culture continue ». Insiste, inoltre, sulla necessità di sviluppare la cooperazione agraria. Le considerevoli differenze esistenti fra le proposte principali dei vari rapporti, si spiegano in gran parte con la diversità delle condizioni agricole dei tre Regni, ma dipendono anche dai differenti punti di vista e riflettono discussioni politiche ed economiche la cui origine risale ad epoca anteriore allo scoppio della guerra europea.

La potenza economica e finanziaria dell'Inghilterra.

Facendo lo spoglio del « Census of production » del 1907 — osserva la « Rivista Popolare » in un articolo sulla potenzialità economica dell'Inghilterra, riassunto dal « Bulletin de Statistique et de Legislation comparée — il sig. Flux calcolava che reddito annuale degli inglesi oscillava tra 49 miliardi e 450 milioni e 53 miliardi 950 milioni di lire italiane. L'ultima cifra sembra più vicina al vero; aggiungendovi l'aumento dal 1907 al 1914 si può ritenere che al momento dello scoppio della guerra il reddito ammontava a 60 miliardi.

La ricchezza privata accumulata si calcola a 435 miliardi. Di questa ricchezza 100 miliardi è rappresentata da impieghi di varia natura all'estero e nelle Colonie. L'Inghilterra ha potuto far fronte sinora alle spese di guerra ritirando e realizzando una parte di questi 100 miliardi.

Tenendo conto dell'aumento dei salari e delle somme pagate ai soldati si può ritenere che il reddito annuo è aumentato a 75 miliardi.

Secondo la « Labour Gazette » del « Board of Trade » le somme pagate come salari dopo la guerra sono aumentate e sono diminuite le persone cui furono pagate.

Dal principio della guerra ad oggi è avvenuto uno spostamento nel lavoro verso gli impieghi meglio remunerati — specie nella produzione delle munizioni. Nel complesso tenendo conto dei 4 milioni di uomini che sono sotto le armi la forza lavoratrice produttiva è diminuita, benchè siano aumentate le ore di lavoro di ogni operaio.

Tra il 1914 e la metà di gennaio del 1916 sono avvenuti questi cambiamenti: in tutte le industrie tessili c'è stata diminuzione delle persone occupate del 6 %; aumento nei salari 7 %. Nelle altre industrie

Persone occupate Salari pagati
(per cento)

Calzature	- 2.7	+ 20.2
Camiceria	- 5.6	+ 0.7
Vasellame	- 11.4	+ 0.2
Vetzeria	- 10.0	+ 3.7
Muratori	- 37.7	- 27.9
Prodotti alim.	+ 6.9	+ 32.4

L'ammontare del capitale collocato all'estero che la Gran Bretagna ha ritirato è di circa 12 miliardi e 200 milioni; ma la quasi totalità di questa somma è stata reimpiegata in prestiti agli alleati e alle co-

lonie. In conseguenza, anche tenendo conto dello aumento della riserva di oro, si può concludere che le spese della guerra sono state fatte col suo reddito annuale senza intaccare il capitale accumulato (la ricchezza privata della nazione).

Il commercio ha presentato queste variazioni:

	1915	1914	1913	Diff. tra 1913 e 1915
	(milioni di lire)			
Importazioni nette	18.873	15.026	16.447	+ 2.396
Esportazioni	9.616	10.768	13.131	- 3.515
Eccedenza impor.	9.257	4.258	3.346	+ 5.911

Tra il 1913 e il 1915 ci fu una eccedenza di esportazione di oro di un miliardo e 116 milioni di lire ed una eccedenza di importazione di argento di 118 milioni.

Se si tiene conto delle rendite per interessi dei capitali collocati all'estero, della navigazione ecc. in 11.225 milioni nel 1915 e in 3750 negli ultimi cinque mesi del 1914 e della esportazione dell'oro si riesce a stabilire che la Gran Bretagna per far fronte a tali spese e a mutui fatti ha dovuto vendere titoli esteri per 9 miliardi 750 milioni nel 1915 e 3 miliardi e 100 milioni negli ultimi cinque mesi del 1914.

L'eccedenza delle importazioni nel 1915 apparisce maggiore per la elevazione dei prezzi. Secondo un calcolo dello « Statist » le importazioni nette per consumo del paese, senza quelle per conto del governo hanno presentato nel 1915 una diminuzione del 2 % nella quantità ed un aumento del 14.5 % in valore in confronto del 1913.

L'effetto della elevazione dei prezzi dei prodotti importati, in parte è stato compensato dalla elevazione dei prezzi di prodotti esportati — per 250 milioni — e dall'aumento dei noli, che ha procurato al paese un guadagno assai più forte di quello del passato.

Nello insieme i consumi sono stati maggiori nel 1915. Però hanno consumato meno le classi più agiate ed hanno consumato di più le classi lavoratrici. Il maggiore consumo delle classi lavoratrici, non ostante l'elevazione dei prezzi, si spiega: collo spostamento del lavoro verso i salari più alti, coll'assenza di disoccupazione, colle ore supplementari di lavoro, coi sussidi alle famiglie dei soldati e dei marinai.

Ora si può passare all'esame delle spese di guerra.

Esse sono andate crescendo di giorno in giorno. Sono di 125 milioni al giorno ora e cresceranno. In una ai prestiti agli alleati negli otto primi mesi di guerra le spese sono state di 14 miliardi e 375 milioni; nell'anno fiscale 1° aprile 1915 — 31 marzo 1916 saliranno a 31 miliardi e 500 milioni; si eleverà a 7500 milioni nei mesi di aprile e maggio. I crediti votati dal 5 agosto 1914 al 17 febbraio 1916 ammontano a 51 miliardi 850 milioni. L'aumento progressivo delle spese è stato da 29 milioni 875 mila lire al giorno dal 2 agosto al 30 settembre 1914 a 137 milioni e 500 mila lire al giorno dal 1° aprile al 31 maggio 1916.

Le spese di guerra in parte sono state coperte da nuove imposte che dall'aprile 1914 hanno prodotto una maggiore entrata di circa 5 miliardi.

La differenza tra i bilanci di guerra e quelli di pace si apprezzerà da questo confronto:

	Entrata	Spesa	Deficit o avanzo
1916-17 (Previs.) Milioni	11.250	53.975	Deficit 42.725
1915-16 » »	8.750	39.750	» 31.000
1914-15 » »	5.567	14.011	» 8.444
1913-14 » »	4.956	4.937	Avanzo 19

Deducendo l'aumento d'imposte fatto da Lloyd George in aprile 1914 le imposte vere per la guerra sono aumentate di 4 miliardi e 600 milioni. Si prevedeva un prodotto maggiore delle « dogane » di un miliardo e 75 milioni; dall'« incometax », dalla « sup-tax » e dell'« eccesso di prodotti » di 3 miliardi e 350 milioni e di 50 milioni dalle postali, telegrafiche e telefoniche.

Alla fine delle guerre napoleoniche nel 1816-17 quando il reddito del Regno Unito era di 7500 milioni l'imposte ammontavano a un miliardo e 500 milioni — poco più del 20 % del reddito. Nel reddito di 100 miliardi oggi le imposte non rappresentano che il 13 %.

Il debito pubblico della nazione prima della guerra era di 17 miliardi 675 milioni; alla fine di marzo 1916 era di 70 miliardi; sarà di 100 miliardi se la guerra durerà ancora un anno.

L'assicurazione contro i rischi di guerra marittimi

E' noto come da quasi due anni, sul finire dell'agosto 1914, il governo italiano giustamente preoccupato dei gravi intralci che lo scoppio della guerra europea aveva creato al traffico marittimo nazionale, rimasto sui primi momenti pressochè paralizzato per la difficoltà grandissima di trovare aziende private che assicurassero le navi e i loro carichi contro i rischi di guerra, ebbe con encomiabile prontezza ad istituire uno speciale servizio di Stato per la riassicurazione dei detti rischi, affidandone la gestione all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sotto la guida di un'apposita Commissione governativa composta di alti funzionari dei vari Ministeri interessati e del Direttore Generale dello stesso Istituto.

Tale servizio che pel solo effetto morale della sua esistenza procurò subito la rapida ripresa nel movimento del naviglio, con incalcolabile vantaggio della economia nazionale, condotto innanzi con modernità di intenti e semplicità di metodi, spoglio di ogni pastosa burocratica, ha dato costantemente, buoni risultati e con successivi provvedimenti suggeriti dalla esperienza e via via adottati in armonia ai mutamenti verificatisi nelle condizioni economiche e politiche, si è sempre più reso adatto a soddisfare alle esigenze dei commerci per via di mare, che oggi più che mai ed in particolare per l'Italia rappresentano un elemento essenziale di vita.

Di tali provvedimenti il più recente è il Decreto ministeriale 30 aprile u. s., in virtù del quale l'accettazione delle sicurtà contro i rischi di guerra può al presente effettuarsi indipendentemente dalle sicurtà contro i rischi ordinari di navigazione e ciò sotto ogni riguardo, ed in specie per quanto riflette il valore delle navi.

Infatti gli interessati d'ora innanzi potranno dichiarare liberamente questo valore, beninteso entro i limiti di una tabella di valori massimi, fissata dalla Commissione governativa a mente dello stesso Decreto ministeriale, mentre prima detto valore non doveva essere superiore a quello risultante dalla polizza in corso per la assicurazione contro i rischi ordinari marittimi.

Sono stati per tal modo appagati i voti vivissimi ripetutamente espressi dagli armatori e dalle Compagnie di assicurazione italiane, voti la cui realizzazione si era venuta ognor più imponendo per la eccezionale ascesa dei noli e dei prezzi delle navi, che rendeva sempre maggiori, di fronte alle pratiche esigenze del traffico marittimo, le difficoltà di mantenere in esatta corrispondenza le attribuzioni di valori per le due specie di sicurtà preordinate a scopi diversi e già di per sè stessi implicanti distinti criteri e modalità di assunzione.

Dal canto suo la Commissione governativa ha di questi giorni provveduto alla formazione dell'accennata tabella dei valori massimi attribuibili alle navi, in base agli studi tecnici già su tale materia compiuti dalla speciale Commissione per la requisizione dei piroscafi, della quale fanno parte anche rappresentanti del ceto degli armatori, per cui non v'ha alcun dubbio che la detta tabella compilata con spirito di equità e con conveniente larghezza di valutazione incontrerà subito il gradimento degli interessati.

Naturalmente col mutarsi delle condizioni di mercato, verranno periodicamente apportate alla tabella medesima le opportune modificazioni.

Coll'attuazione dell'importante provvedimento, tanto atteso dalla classe degli armatori, il servizio della riassicurazione di Stato contro i rischi di guerra può dirsi veramente che abbia raggiunto una sistemazione tale da rispondere ad ogni giustificata esigenza del traffico e da indurre anche i più restii e peggio prevenuti a ricorrevi con assoluta preferenza.

Rivolgendosi alle Compagnie che sono entrate in rapporti con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, gestore di questo servizio di Stato, gli armatori italiani con la stessa facilità e rapidità che presso le altre aziende nazionali ed estere, trovano da coprire il cento per cento del valore delle loro navi, e vengono inoltre a beneficiare dei notevolissimi vantaggi che in particolar modo derivano dalla sicura ga-

ranza offerta dal Tesoro dello Stato, in virtù della riassicurazione, dalle condizioni di polizza ispirate alla maggiore liberalità e dall'attuale mitezza delle tariffe, che è vanto della speciale azienda statale di aver mantenute sempre nei giusti limiti ed in correlazione alla effettività dei rischi, non lasciandosi impressionare dalle continue ed anche forti oscillazioni nei tassi dei premi, prodotte sul libero mercato dal nervosismo conseguente all'impressione immediata di notizie di gravi sinistri e da avidità di speculazione, ed esercitando per tal modo anche una benefica azione di calmiera con effetti non trascurabili.

In proposito basterà gettare uno sguardo sul seguente specchietto dove sono posti a confronto i tassi attuali praticati sul mercato di Londra anche dopo i recenti ribassi, e quelli stabiliti dall'Istituto Nazionale per i viaggi più comuni e di maggiore importanza pei nostri commerci.

Viaggi di andata e ritorno

	Premi sul	Prezzi fissati
	merc. di	dall'Istituto
	Londra	Nazionale
	%	%
Viaggi da e per l'America del Nord.	4	2.80
Viaggi da e per l'America del Sud.	5	3.15
Viaggi da e per le coste occidentali inglesi (can. Bristol)	6	2.80
Viaggi da e per l'Oceano Ind. v. Suez	8	5.25

Da questo specchietto si constata che i premi di Londra, anche se vogliasi tenere calcolo dello sconto usuale del 10 per cento, si mantengono assai superiori a quelli dell'Istituto Nazionale.

E' bene che gli armatori del naviglio nazionale pongano mente a tutti gli accennati vantaggi offerti dalla riassicurazione di Stato e si regolino in conseguenza, non affidandosi interamente agli intermediari spesso più solleciti del loro eventuale maggior guadagno in provvigioni. Sarebbe davvero inconcepibile che gli armatori italiani che hanno agio di premunirsi dai rischi di guerra presso le Compagnie riassicurate all'Istituto Nazionale con maggiori facilitazioni, con più sicurezza e con assai minor spesa, si rivolgessero ancora a Società straniere, accrescendo l'esodo dei capitali all'estero in questi momenti difficili per l'economia del Paese.

Ma essi opportunamente posti sull'avviso e trovando in perfetta armonia la utilità personale coi loro sentimenti di patriottismo, non potranno esitare e concederanno tutti senza eccezione il loro pieno concorso affinché la provvida istituzione di Stato che già conta oltre tre miliardi e mezzo tra capitali riassicurati o direttamente assicurati ad Amministrazioni dello Stato, sia messa in grado con l'afflusso di una massa sempre progrediente di affari di trarre il necessario alimento per estendere e migliorare la proficua e disinteressata sua opera.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

Il commercio giapponese durante la guerra. — Alcune cifre e dati dimostrano i mutamenti apportati dalla guerra nel commercio estero del Giappone. Per i 18 primi mesi di guerra, cioè sino alla fine di gennaio 1916, le esportazioni ascensero a lire st. 98.835.000 e presentano un aumento di 5.036.000 lire st. D'altra parte, le importazioni sono ribassate in un modo enorme a 75.250.000 lire st., cioè di 25.928.000 lire sterline.

I principali aumenti nelle esportazioni si sono portate sul rame, sul riso e sui tessuti di cotone. Naturalmente è il mercato europeo quello che è più diminuito, le esportazioni essendo ribassate di quasi un quarto e le importazioni di almeno tre quinti. I prodotti grezzi adoperati dall'industria sono aumentati di prezzo in modo enorme in seguito al blocco della Germania e dell'Austria, ed eziandio per altre cause, quali il divieto di esportazione in certi altri paesi, l'aumento dei trasporti e la speculazione. Il piombo ed il ferro bianco han raddoppiato di prezzo, i legnami e la ghisa d'Oriente han più che duplicato, i prodotti di ferro son cresciuti di circa tre volte e mezzo sui loro antichi prezzi; la polpa di le-

gno costa quattro volte, l'antimonio cinque ed il clorato di potassio dieci volte. L'industria dei vetri e specchi, che è un'industria giapponese, ha enormemente profittato della guerra soprattutto perchè essa non ha più subito la concorrenza estera per le lastre di vetro.

Marina e commercio agli Stati Uniti. — Un'altra Compagnia di trasporti marittimi si è costituita col capitale di dieci milioni di dollari per servizi tra gli Stati Uniti e l'Estremo Oriente, via Seattle e Portland, San Francisco e i differenti porti del Giappone e della Cina.

D'altra parte i Cantieri sono in grande lavoro per nuove costruzioni navali. Si stanno apprestando più di cento nuovi vapori di un minimo di 3000 tonnellate ciascuno.

Malgrado le perdite, gli abbandoni e le navi vendute all'estero, l'America si è trovata, al 1° dicembre 1915, alla testa di una marina mercantile di 26 mila 888 vapori, cioè, con 187 vapori di più in cinque mesi, l'ultima statistica datando dal 1° luglio precedente con un maggiore tonnellaggio di 50.000 tonnellate, portante il tonnellaggio totale della marina mercantile degli Stati Uniti a tonn. 8.444.258.

Quanto alla bilancia commerciale degli Stati Uniti, essa palesa un'eccedenza d'esportazione di 773 milioni 200.000 sterline (20 miliardi di circa di franchi) pel periodo trascorso dall'inizio della guerra europea. La eccedenza delle esportazioni in aprile fu di 37.308.600 sterline (950 milioni di franchi). Nei primi dieci mesi dell'esercizio finanziario in corso le importazioni di oro furono di sterline 68.780.000 e le esportazioni di 14.000.000, donde risulta una differenza in favore dell'importazione di 54.780.000 sterline, cioè, un miliardo e quattrocento milioni di franchi.

Economia tedesca. — I depositi di caffè in Germania si esauriscono rapidamente.

Da una statistica pubblicata dalla «Frankfurter Zeitung» si apprende che nel maggio 1913 erano depositati nel porto di Brema 121.000 sacchi di caffè e ad Amburgo 1.941.000; nel maggio 1914 a Brema 128.000 e ad Amburgo 2.092.000; nel maggio 1915 a Brema 30.000 e ad Amburgo 200.000; nell'aprile 1916 a Brema 10.000 e ad Amburgo 50.000.

In Inghilterra invece il deposito aumentò da 310 mila sacchi nel 1913 a 485.000 nel 1914, 333.000 nel 1915 e a 543.000 nel maggio di quest'anno; in Francia da 2.600.000 nel 1914 a 2.900.000 nel maggio 1916.

La penuria del cuoio danneggia grandemente la industria delle calzature in Germania. La «Frankfurter Zeitung» dice che la quantità di cuoio assegnata oggi ai calzalai del Palatinato, ascende solo al 25 per cento del consumo nel 1913, onde le scarpe sono rincarate e gli operai non hanno lavoro che in numero ridotto e quelli occupati non più di 40 ore la settimana.

Nuovi rincari sono annunciati nelle bottiglie, nelle stoffe per cravatte, nelle sedie, nei cartoni.

Le materie coloranti agli Stati Uniti. — Allorquando la guerra incominciò, gli Stati Uniti non avevano che sei fabbriche di materie coloranti, occupanti in tutto 400 operai e produttori al più, annualmente, 3300 tonn. di colori al catrame. Le importazioni dall'Europa erano di 25.700 tonn. di cui 22.000 di provenienza tedesca. Attualmente la situazione è mutata.

Un anno dopo la dichiarazione di guerra, la produzione dell'industria tintoria americana aveva raddoppiato. Parecchie nuove Compagnie incominciarono a fabbricare i prodotti necessari all'industria tintoria, principalmente l'anilina. La fabbricazione delle materie greggie per l'uso degli Stati Uniti ha preso forti proporzioni.

La produzione mensile approssimativa nel dicembre 1915 fu già in «piccole tonnellate» (906 kg.) di 7.500 per il benzolo, di 1.970 per il toluene, 950 per il xylolo, 12.500 per la naftalina, 10.000 per il phénolo. Queste cifre di poi aumentarono, ma le domande di phénolo, di benzolo e di toluene per le fabbriche di esplosivi sono così considerevoli che è difficile ai fabbricanti di prodotti derivati dal catrame di ottenerne in quantità sufficienti. Malgrado tali difficoltà, si contano, ora, agli Stati Uniti diciassette ditte che fabbricano i prodotti coloranti derivati dal catrame

e dodici che producono materie coloranti finite. La principale fra esse è la Compagnia delle Manifatture Barrett di New York, City. Un'importante officina di tintoria è stata impiantata da Thomas Edison ad Orange (New Jersey).

D'altra parte, le due officine fabbricanti materie coloranti artificiali vennero considerevolmente ampliate. La più antica delle due è la «Schoelkopf Aniline and Chemical Works» di Buffalo, creata nel 1879. E' la più importante di tutte le officine di tale genere agli Stati Uniti; l'altra è una Società col capitale di un milione di dollari, «Beckers Aniline and Chemical Works» di Brooklyn, che ha terminato di montare, nel giugno 1915, un'importante officina per la tintura delle lane.

Lo sviluppo delle fabbriche per la tintura della seta non è meno importante. Secondo un'inchiesta del Dipartimento del commercio, il numero delle tinte assolutamente necessarie per l'industria della tintura della seta può essere ridotta a 25; due impianti assai bene montati furono specialmente dedicati a tale industria e hanno lavorato a piena produzione per parecchi mesi. La produzione dell'indaco venne iniziata su grande scala da una delle più vecchie Compagnie e tutta la sua produzione per mesi a venire è già venduta, la produzione giornaliera essendo, ora, di 2718 kg. Tre altre firme si dirigono allo studio della fabbricazione di tinte indaco.

Da quanto sopra risulta che gli Stati Uniti sono oggi, in grado di fare fronte ai bisogni del consumo nella misura del 50 %. Così, scrive il signor Norton in un suo rapporto ufficiale al Dipartimento del commercio, la crisi tintoriale cagionata dalla guerra europea avrà reso per l'avvenire l'America indipendente dall'Europa per la fabbricazione delle materie tintorie, soprattutto dacchè fu obbligata a creare tale produzione per i suoi bisogni domestici.

Effetti economici della guerra in Austria. — E' noto che la guerra italiana ha annientato la navigazione austriaca, ridotta a brevissimi viaggi dieiro le coste dalmate. Quale sia stato l'effetto economico di ciò risulta dal bilancio del 1915 della maggiore società di navigazione austriaca. Esso si chiude con una perdita di 5.017.840 corone che sale a 9.717.840 corone quando si tenga conto della sovvenzione pagata dal Governo in 4.700.000 corone.

FINANZE DI STATO

Le nostre finanze nell'esposizione del Ministro del Tesoro

Riportiamo in riassunto le parti essenziali della esposizione finanziaria fatta alla Camera dal Ministro Carcano.

Stato di previsione dell'entrata e della spesa. — Prendiamo le mosse dallo stato di previsione dell'entrata quale continuato nel progetto della Giunta del bilancio (relatore Danieli), concordato nel marzo col Ministro del Tesoro. Quel progetto di legge riepilogava lo stato presuntivo generale dell'entrata e della spesa con le seguenti cifre: spese effettive milioni 2,666; entrate effettive milioni 2,621, donde un disavanzo di milioni 43 che infine si converte in un avanzo non effettivo di 46 milioni in conseguenza del movimento di capitali. Quanto all'azienda finanziaria, i proventi ebbero aumento di 146 milioni circa, dovuto per la massima parte ai trasporti militari, ma ancor più crebbero le spese, 206 milioni circa, segnatamente per il carbone ed in parte anche per le accresciute retribuzioni al personale. Nell'insieme le spese (milioni 865) superarono le entrate (milioni 830) di 35 milioni che formano una partita di carico del bilancio del Tesoro invece del reddito netto che era stato presuntivo in 25 milioni. E' però da notare che dal 1° luglio ha effetto il recente decreto proposto dal Ministro dei Lavori Pubblici col quale si sono introdotti temperati ritocchi nelle tariffe dei trasporti in guisa da raccogliere appunto una somma di 35 milioni all'intento di ristabilire almeno il pareggio. Il che risponde alla giusta massima che i servizi ferroviari devono essere pagati da coloro che ne fruiscono e non gravare sulle spalle affaticate dei contribuenti.

Il gettito delle imposte. — Quanto alle entrate, a

parte un qualche beneficio sperabile nelle altre minori, certo è che nelle principali si avvertono incrementi assai notevoli in conseguenza principalmente dei provvedimenti tributari da voi già approvati. Nei primi cinque mesi dell'esercizio, le entrate principali gittarono in confronto dell'esercizio decorso 156 milioni di più con una media mensile di milioni 31; nei sei mesi successivi, quando ebbero vigore alcuni dei nuovi provvedimenti tributari, si ebbe un ulteriore aumento di 308 milioni oscillando tra 45 e 66 al mese con una media di m. 51 1/3 col mese di giugno, ossia nell'intero anno finanziario l'aumento sorpasserà di certo mezzo miliardo, il che reca, in confronto della prima previsione, una miglioria di 303 milioni, vale a dire una buona scorta per sostenere gli oneri dei nuovi debiti di guerra. Con codesti proventi non figurano ancora quelli derivati da tre imposte nuove da tempo sancite e mentre spetterebbero in parte a questo esercizio vanno in riscossione nei mesi prossimi. Infine per il nuovo esercizio 1916-17, a parte i 35 milioni già notati per le tariffe ferroviarie, è da mettersi in conto il prodotto di altri 50 milioni ritraibili dai recenti provvedimenti tributari. Abbiamo dunque una provvista di fondi già bastanti a coprire gli interessi dei debiti di guerra per alcuni miliardi. Ed ora comunico il conto delle spese fuori bilancio che tranne 50 milioni per saldo di un conto corrente aperto nel 1912 delle spese di Libia e tranne una quarantina di milioni derivanti dal terremoto e altre piccole cifre, costituiscono essenzialmente le spese fuori bilancio nell'esercizio che oggi si chiude, ammonta a 7 miliardi e 800 milioni, della qual somma furono assegnati al Ministro della Guerra milioni 7022 e a quello della Marina 384, al Tesoro milioni 228 ed infine altri 171 ripartiti tra i vari ministeri. Le somme assegnate alla Guerra ed alla Marina oltre quelle del bilancio normale andarono salendo in scala crescente e nella media generale si ragguagliano a 617 milioni al mese. I soli sussidi alle famiglie dei militari sotto le armi, ammontarono a circa 450 milioni, e nello scorcio dell'esercizio l'assegno mensile per tali sussidi salì a 60 milioni (2.000.000 al giorno). A così ingenti somme di spese si è provveduto in vari modi. Col secondo e terzo prestito nazionale si sono raccolti dai connazionali all'incirca 3400 milioni e con buoni del Tesoro ordinari o a più lunga scadenza intorno a milioni 300; con aperture di credito all'estero ci procurammo circa milioni 2400 e il rimanente con altri mezzi di tesoreria.

Ecco quale è stato il nostro sforzo; ecco quanto han fatto la finanza ed il paese per compiere il proprio dovere nella cooperazione solidale coi potenti nostri alleati, per ristabilire in Europa la libertà e la pace. Per l'avvenire immutato rimarrà il programma enunciato. Si continuerà a fronteggiare le spese straordinarie di guerra con operazioni di credito, non senza, però, aver prima largamente provveduto i mezzi per sostenere gli oneri annuali che ne derivano. Nessun dubbio che si riuscirà a continuare coi debiti mantenendo tuttavia saldo il nostro edificio finanziario. Ogni difficoltà sarà superata dalla volontà gagliarda e dalle forze moltiplicate della solidarietà e della alleanza economica dei paesi più ricchi.

Per la saldezza della nostra finanza e per la vittoria. — Per mantenere salda la finanza e non disanguinare l'organismo economico del paese le difficoltà non sono poche nè lievi, ma anche esse possono essere superate dal buon volere; anche da noi ognuno deve sentire l'obbligo di sospendere le spese voluttuarie e di ridurre ogni specie di consumi in quanto non siano indispensabili per far convergere tutte le forze ai mezzi occorrenti per vincere. Vincere è l'unico bisogno supremo al quale devono essere postergati tutti gli altri.

Ogni difficoltà sarà vinta dall'amor di patria. Di virtù magnanime abbiamo splendidi esempi nello esercito e nell'armata e di forti virtù, abbiam pure prove generose e molteplici nella cooperazione civile onde tutto il popolo fornisce ausilio alla guerra. Basta ricordare il paziente e patriottico concorso di tutti gli italiani nell'assolvere i tributi vecchi e nuovi; basta rammentare il pronto accorrere di tutti a prestare allo Stato i grossi capitali come i sudati risparmi, e altresì la organizzazione meravigliosamente rapida di un esercito sussidiario di indu-

striali e di operai per i giganteschi apprestamenti di armi e munizioni, di provvigioni e strumenti e materiali di ogni sorta indispensabili per proseguire nella lotta con raddoppiata efficacia. Chiesero fino ad oggi di essere militarizzati e furono dichiarati ausiliari un migliaio di opifici ove si lavora con lena affannosa giorno e notte, e quanti a tali servizi erano e sono preposti nei Ministeri della Guerra e Marina e della economia nazionale debbono provare un senso di intima soddisfazione per i risultati ottenuti pur facendo il confronto con altri paesi più potenti. E in pari tempo debbono sentirsi ammirati e riconoscenti verso le legioni di lavoratori e di quanti a siffatti risultati cooperano con zelo indefesso e con tanta efficacia.

Non, dunque, difettano i gagliardi propositi e le forze operose, nè mancheranno i prestatori delle somme occorrenti. Nel giro di tredici mesi abbiamo raccolto per sottoscrizioni ai tre prestiti nazionali la somma di circa 4 miliardi e 300 milioni di denaro effettivo: senza contare le somme di prestiti coperti con altri titoli vigenti, con buoni del Tesoro abbiamo raccolto durante l'anno oltre 1300 milioni. Ora dal 20 giugno è aperta senza limiti di somma nè di tempo la emissione dei nuovi buoni quinquennali e triennali in titoli al portatore, fruttanti l'interesse del 5 per cento i triennali e del 5 1/3 per cento i quinquennali, e già può dirsi assicurato con prove effettive che il nuovo titolo di Stato è accolto con largo favore. Dal 1° luglio, poi, coloro che preferiscono gli impieghi a breve termine potranno farlo con l'acquisto dei buoni del Tesoro ordinari di nuovo titolo con scadenza a scelta dell'acquirente fra tre a dodici mesi.

Mercato finanziario e cambio. — Non mancheranno le richieste dell'una e dell'altra specie di nuovi buoni, poichè le condizioni del mercato finanziario sono oggi assai favorevoli; vi sono molte somme disponibili; v'è abbondanza di denaro; sono notevolmente aumentati i depositi presso le Casse postali di risparmio e gli Istituti di credito. Le operazioni di anticipazioni e di sconto sono molto agevoli: il saggio ufficiale per gli Istituti di emissione è diminuito dal 1° giugno di una mezza lira per cento, e appunto per l'abbondanza del denaro e di depositi in conto corrente, la circolazione dei biglietti di banca per conto del commercio è diminuita nel volgere di 12 mesi di circa 800 milioni; cresciuta è invece, ma non di molto, la circolazione per conto dello Stato. Il consolidato 3 1/2 per cento è risalito sopra 85; fatto notevole, anche se si fanno i confronti con gli altri grandi Stati.

Il cambio della valuta italiana con quella delle maggiori piazze estere ha avuto una mitigazione graduale e sensibile; ora la media oscilla fra 17 e 18; e così pure l'aggio sull'oro. La Tesoreria italiana, come quelle degli altri Stati, ha procurato di regolare e temperare, per quanto è possibile, il corso dei cambi. L'Italia, nella situazione dei cambi con l'estero in confronto agli altri grandi Stati, tiene il terzo posto: l'Inghilterra ha il primo posto; viene poi la Francia, e più sotto l'Italia, seguendo la Germania e la Russia, e molto più in basso l'Austria-Ungheria.

Le condizioni presenti permettono di confidare in un facile collocamento dei nuovi titoli di Stato. Oggi le industrie, meno poche eccezioni, sono in piena attività e molto si attende dai prodotti agrari. Le campagne in quasi tutte le provincie promettono assai, e ormai possiamo dire assicurati i raccolti buoni, superiori alla media di grano e avena e segala e così pure di fieno e di bozzoli da seta. D'altronde a queste favorevoli condizioni economiche si aggiungono le forze del patriottismo largamente provate da ogni parte e da ogni classe del popolo italiano, così dai ricchi capitalisti come dai modesti risparmiatori.

RELAZIONE

sulla emissione del terzo Prestito Nazionale 5 %.

È stata presentata dal Ministro del Tesoro alla Camera la relazione sulla emissione del terzo prestito nazionale 5 %. Ecco l'importante documento con alcuni dei più interessanti alligati:

In virtù della facoltà delegata al Governo con la legge 22 maggio 1915, n. 671, il Reale decreto del 22 dicembre 1915, n. 1800, autorizzò l'emissione di un terzo prestito nazionale per le spese di guerra.

In omaggio all'art. 22 del detto decreto, ne diedi comunicazione alla Presidenza del Senato e della Camera, e oggi mi onoro di riferire alle Camere legislative l'andamento e i risultati della nuova operazione finanziaria.

Questo terzo prestito venne collocato mediante pubblica sottoscrizione — aperta dal 10 gennaio al 10 febbraio, poi prorogata per l'interno del Regno al 1° marzo, con decreto luogotenenziale 23 gennaio 1916, n. 41 — in conformità alle condizioni stabilite nel decreto che ne autorizzò l'emissione.

Per le colonie italiane e per l'estero, a ragione della lontananza e delle difficoltà delle comunicazioni, il termine venne protratto al 1° maggio.

L'esperienza fatta coi due prestiti precedenti, del gennaio e del luglio 1915, guidò sia nel mantenere quei criteri e quei metodi che apparivano entrati nella conoscenza e nel gradimento del pubblico, sia nell'introdurre quei miglioramenti che il rinnovato ricorso al credito consigliava.

Furono conservate le caratteristiche dei titoli precedentemente emessi; è nulla venne innovato circa la scadenza, la data per esercitare, da parte dello Stato, la facoltà di riscatto, i requisiti e privilegi.

Oltre all'esenzione da ogni tassa e imposta presente o futura, all'impegno di non ridurre l'interesse per dieci anni, fu garantito il possessore del titolo dal riscatto per un periodo di anni dieci. Si stabilì che gli Istituti di emissione potessero concedere, per gli anni 1916 e 1917, anticipazioni sui titoli del nuovo prestito al saggio d'interesse non superiore al 5 per cento, con esenzione dalla tassa speciale, stabilita per tale genere di operazioni, con la legge 31 dicembre 1907; si consentì inoltre, per il 1916, che la somma da anticiparsi potesse estendersi sino al 95 per cento del valore corrente dei titoli.

Giova di notare talune novità introdotte, le quali, oltre a essere caratteristiche peculiari del nuovo prestito, furono cause non ultime del risultato favorevole e confortante che si è raggiunto.

Innanzitutto, le condizioni generali del credito in paese consigliarono un saggio d'interesse più remunerativo: il 5 per cento — invece del 4.50 per cento — che, ragguagliato al prezzo di sottoscrizione di lire 97.50 per cento di capitale nominale sottoscritto, rappresenta un reddito di L. 5.20 per cento, tenuto conto del beneficio effettivo di lire 2.50 sul costo di emissione.

Un beneficio speciale fu promesso ai più solleciti. Pure essendo aperta al 10 gennaio la sottoscrizione, coi titoli fruttiferi dal 1° gennaio, lo Stato rinunciò a favore di coloro che avessero eseguito il versamento entro il 25 di quel mese al compenso degli interessi; per le sottoscrizioni posteriori, invece, rimase l'obbligo di corrispondere, in aggiunta all'importo capitale, anche gli interessi nella misura del 5 per cento a partire dal 1° gennaio. Questo premio fu mantenuto estendendolo anzi a tutto il mese di gennaio quando, per aderire a generali istanze, il termine per l'accettazione delle sottoscrizioni fu prorogato.

Le sottoscrizioni al prestito del luglio 1915, erano state notabilmente agevolate. Si cercò ancora di limitare quanto più potevasi le formalità, in modo da concedere al pubblico il massimo della comodità e della speditezza; così si è consentito che le sottoscrizioni, dichiarate irriducibili, si potessero operare presso gli uffici postali, i quali, diffusi in ogni angolo del Regno e accessibili a tutti, sono a contatto, nei più piccoli comuni, dei modesti risparmiatori delle campagne.

E per agevolare sempre più le sottoscrizioni nei centri minori gli esattori delle imposte ebbero facoltà di raccogliere e di eseguire, con opportune agevolanze, i relativi versamenti.

Per quanto riguardava la consegna dei titoli (che, nelle precedenti emissioni, aveva dato luogo a lagnanze, per il troppo lungo intervallo tra la ricevuta provvisoria e il titolo definitivo), si tolsero le difficoltà e gli indugi.

Si ammise la consegna immediata del titolo definitivo al portatore, eliminando la ricevuta provvi-

soria per chi avesse liberato interamente la propria sottoscrizione.

Altra innovazione è stata quella di consentire che in pagamento delle nuove obbligazioni, fino a concorrenza del relativo importo, si potessero versare buoni del Tesoro ordinari; ad un vantaggio così concesso a una benemerita categoria di somministratori di denaro allo Stato, corrispondeva un accorgimento finanziario, prorogandosi la scadenza di una parte del debito fluttuante, e fornendo alla Tesoreria il margine, entro i limiti fissati dalle vigenti disposizioni, per rifornirsi di nuovi mezzi, quando ne fosse giunto il bisogno.

Fu pure ammesso di pagare le somme versate all'atto della sottoscrizione, fino alla concorrenza della metà della somma sottoscritta, con buoni quinquennali del Tesoro 4 per cento, con scadenza negli anni 1917 e 1918. Le ragioni del provvedimento non richiedono illustrazioni: con esso si è voluto, dall'una parte, concedere un vantaggio a coloro che avevano prima affidato al Tesoro i loro capitali, e dall'altra parte, attenuare il non lontano onere dei rimborsi delle somme mutuate nel 1912 e nel 1913, rarefacendo e quindi rendendo più pregiati gli altri buoni quinquennali (assai graditi al pubblico) che restavano in circolazione.

E' noto, infine, come il Regio decreto 15 giugno 1915, per la emissione del secondo prestito 4.50 per cento, promettesse che se successivamente, fino a tutto il 1916, lo Stato fosse addivenuto a nuove emissioni di obbligazioni, recanti condizioni più favorevoli di quelle concesse ai sottoscrittori in quel momento, essi ne sarebbero stati avvantaggiati.

All'osservanza di siffatta promessa provvide l'articolo 19 del citato Reale decreto 22 dicembre 1915, che ebbe anche più largo sviluppo grazie al decreto luogotenenziale 5 gennaio 1916, n. 3. In virtù delle norme in esso contenute, i possessori delle obbligazioni 4.50 per cento emesse nel giugno 1915 ebbero modo di convertirle del nuovo tipo 5% mediante un versamento supplementare di L. 2.50 per ogni cento di capitale nominale, cioè equiparando i prezzi di emissione, con abbuono d'ogni interesse per i titoli presentati per la sostituzione entro il 26 gennaio 1916.

Non esisteva per i portatori delle obbligazioni emesse nel gennaio 1915 alcuna promessa dello Stato come era quella riguardante le successive obbligazioni emesse nel giugno. Tuttavia ragioni di equità e un giusto desiderio di mantenere il favore del pubblico ai prestiti di guerra, consigliavano un benevolo trattamento a favore di coloro che, sin dal primo appello, avevano fornito allo Stato i mezzi allora richiesti per l'ardua impresa, iniziata con tanto fervore di fede. Venne perciò estesa, con l'articolo 6 del decreto stesso, anche ai portatori delle obbligazioni 4.50 per cento emesse nel gennaio 1915, la facoltà di versarle in sottoscrizione sino a concorrenza della metà dell'ammontare sottoscritto, pagando a complemento lire 5 per ogni cento lire di capitale nominale.

Con gli accennati provvedimenti, riguardanti lo impiego di buoni quinquennali e di obbligazioni 4 e mezzo in pagamento di titoli del nuovo prestito, il Governo ha inteso altresì di agevolare una specie di unificazione dei titoli emessi, stimolando la conversione dei più antichi in un unico tipo, più largamente diffuso sul mercato, e quindi facilmente negoziabile e realizzabile, in ogni momento, a buone condizioni. E ciò risponde agli interessi dei privati non meno che al vantaggio del credito dello Stato.

Siffatti vantaggi offerti ai sottoscrittori della nuova obbligazione, il saggio remuneratore dell'interesse, le garanzie del nostro credito pubblico, rafforzato da una severa finanza, la quale non ha esitato a chiedere ai contribuenti i necessari sacrifici, l'altissimo spirito di patriottismo del popolo italiano, manifestato in quotidiane prove, alimentarono le migliori speranze nel risultato di questo prestito di guerra; al quale ha pur giovato un'efficacissima propaganda sagacemente organizzata.

Come per le precedenti emissioni, in applicazione dell'articolo 15 del decreto, il Governo si giovò di un Consorzio finanziario-bancario, presieduto dal Direttore generale della Banca d'Italia e costituito dai tre Istituti di emissione, e inoltre dalla Cassa di ri-

sparmio delle provincie lombarde, dalla Associazione fra le Casse di risparmio italiane, dall'Istituto delle Opere pie di S. Paolo in Torino, dal Monte dei Paschi di Siena, dalle Banche popolari costituite in federazione, e dai principali Istituti di credito ordinario e da alcune importanti Ditte bancarie del Regno, allo scopo di conseguire il miglior collocamento del prestito. Il Consorzio si impegnò di prendere a fermo non meno di 300 milioni di capitale nominale, e s'impegnò anche di giungere fino a 500 milioni, qualora la sottoscrizione pubblica non avesse raggiunto 1,500 milioni. Fortunatamente un tal limite fu di gran lunga superato: tuttavia, giova di notarlo, la maggior parte degli Istituti consorziati, in seguito alle disposizioni emanate col decreto luogotenenziale 5 gennaio 1916, riguardante la facoltà di pagare fino a concorrenza della metà della somma sottoscritta in titoli 4.50 per cento emessi nel gennaio 1915, sottoscrisse in proprio per una somma complessiva supplementare di 150 milioni.

Il Consorzio si assunse di offrire, per sottoscrizione pubblica, senza limitazione di somma, le nuove obbligazioni, garantendo il pagamento delle rate alle scadenze fissate.

E a titolo di compenso per le spese tutte, e per ogni prestazione di opera, si pattuì, a favore del Consorzio stesso, una provvigione di centesimi 65 per ogni cento lire di capitale nominale dei titoli collocati.

Il Consorzio durerà fino al 31 dicembre 1916, salva la facoltà alla Presidenza di prorogarlo per altri tre mesi, sentito il Ministro del Tesoro.

Come per i prestiti precedenti, con pubblico manifesto, venne diffuso il programma per le sottoscrizioni, indicante le norme, le modalità delle operazioni, e le condizioni principali portate dal decreto di emissione.

Per le sottoscrizioni superiori, a lire 100 fu prevista una rateazione nei versamenti a somiglianza dei prestiti emessi nel 1915. Riguardo alle quote minime di lire 100, il Consorzio favorì sottoscrizioni popolari a rate mensili. Per le sottoscrizioni dei militari e degli impiegati delle pubbliche amministrazioni, che ambivano all'onore di partecipare al prestito, vennero adottate speciali utili provvidenze.

Si pensò anche alle sottoscrizioni fuori d'Italia. Mentre per le colonie di diretto dominio, le filiali degli Istituti di emissione e, nella Somalia, la Regia Tesoreria, erano gli organi naturali per il ricevimento di esse, si fece, per l'estero, ricorso alla volenterosa opera dei Consoli. Relativamente all'America, il Consorzio bancario si valse della agenzia del Banco di Napoli, che vi dispone d'una ampia rete di corrispondenti, e si giovò dell'intervento di istituti e di case bancarie, indicati dal Ministero del Tesoro. E' bene di avvertire che all'estero, per molteplici ragioni, non si aprirono vere e proprie pubbliche sottoscrizioni, nè si fece appello al capitale dei vari paesi; ma si curò essenzialmente il concorso dei nostri connazionali colà stabiliti. I termini per le accettazioni delle sottoscrizioni e per i relativi versamenti furono congruamente allargati, rispetto a quelli adottati per l'interno del Regno; ma la principale innovazione introdotta riguarda la consegna dei titoli ai sottoscrittori.

Le presenti eccezionali condizioni dell'Europa e del mondo, le difficoltà delle comunicazioni terrestri, la poca sicurezza dei tragitti marittimi avevano inceppato la consegna delle obbligazioni sottoscritte all'estero per il prestito del giugno 1915; onde non poche lagnanze erano sorte, non ostante la buona volontà del Consorzio, e gli accorgimenti ai quali si era fatto ricorso per rendere nullo il danno effettivo, nel caso di perdita del titolo. Edotto dall'esperienza, che ha vita dai fatti, il Tesoro questa volta ha studiato, e sta attuando, i mezzi perchè i titoli, senza indugi, possano essere consegnati agli aventi diritto, anche al di là dell'Atlantico.

Con riferimento alle particolari notizie statistiche espone negli allegati, mi limito qui ad indicare sommariamente i risultati ottenuti.

La sottoscrizione pubblica, assicurò il collocamento complessivo di nuovi titoli 5 % per 3,014,402,400 lire, salvo qualche probabile miglioramento per più precisi accertamenti, nelle operazioni all'estero, non

ancor tutte perfettamente note in causa delle difficoltà delle comunicazioni.

Dell'accennata somma, lire 2,933,041,000 vennero raccolte nel Regno. Le sottoscrizioni individuali da lire 100 accertate ascesero a n. 129,582, mentre quelle per somme superiori furono di n. 358,736, con un totale quindi di 488,318 sottoscrizioni; nel precedente prestito invece le sottoscrizioni da lire 100 furono 53,109, quelle per somme superiori 191,525 e così in tutto 244,634.

Le sottoscrizioni nelle colonie ammontarono a lire 3,945,300, di cui oltre la metà è rappresentata da quelle ottenute a Tripoli. Le sottoscrizioni degli italiani all'estero ascesero a lire 77,416,100, di cui poco meno della metà nella Repubblica Argentina e nel Brasile, salvo possibili accertamenti in più, come sopra si è accennato. Così il nuovo prestito fornì quasi il doppio di quanto resero le colonie di diretto dominio, e assai più del triplo di quanto diedero le sottoscrizioni all'estero in occasione del prestito emesso nel giugno 1915. Complessivamente le sottoscrizioni fuori d'Italia raggiunsero adunque una somma non inferiore a L. 81,361,400.

E qui è doveroso di porre in rilievo il fervore col quale, dalle grandi alle più modeste fortune, i nostri connazionali viventi al di là dei monti e dei mari concorsero, per atto di alto e schietto patriottismo, a provvedere allo Stato, sottoscrivendo al prestito, i mezzi finanziari di guerra: segnatamente nelle due Americhe le sottoscrizioni furono frazionatissime, e fornite da iscritti ad associazioni e federazioni popolari, le quali si fregiano dei più bei nomi dell'Italia nostra, e moltissime, quasi a programma di fede e ad auspicio dell'avvenire, recano i nomi gloriosi del Risorgimento nazionale.

Interessante è il constatare l'estensione dell'opera compiuta dagli uffici postali nel collocamento del nuovo titolo. Il numero delle sottoscrizioni raccolte da essi, fu di 67,644, per l'importo di L. 77,488,300, confortevoli cifre che attestano il volenteroso concorso del minuto risparmio.

I versamenti al prestito eseguiti a mezzo di buoni del Tesoro ordinari salgono, in capitale nominale, a circa L. 178,450,000, quelli a mezzo di buoni quinquennali a L. 149,050,000 e quelli in prestito di gennaio a L. 562,800,000, con un totale di 890,300,000 in cifra tonda, approssimativa, dovendosi attendere i risultati definitivi della chiusura delle verificazioni.

Come si è già detto, le sottoscrizioni nel Regno, raccolte a mezzo della Banca d'Italia con la cooperazione degli Istituti e delle Ditte consorziate ammontano per il capitale nominale a L. 2,933,041,000.

Questa somma corrisponde, in ragione di 97.50 per cento, al capitale effettivo di L. 2,859,714,975, il quale risulta così costituito:

in contanti	L. 2,012,347,983.05
in buoni del tesoro	» 326,742,489.45
in titoli del primo prestito (calcolati a 92.50)	» 520,624,502.50

Rimangono escluse da questo calcolo le somme raccolte da connazionali all'estero e nelle colonie, perchè non ancora perfettamente conosciute a causa delle già accennate difficoltà di comunicazioni.

La conversione dei titoli del secondo prestito è tuttora in corso, scadendo il termine per le operazioni relative il giorno 10 del prossimo luglio. Alla data odierna si ha per altro notizia di conversioni avvenute per una somma complessiva di circa 970 milioni di lire, rimpetto a 1,147,225,000 lire collocate del detto prestito (1).

Onorevoli signori, questi risultati, che confortano la nostra opera e la nostra fede, non hanno bisogno di un commento riassuntivo.

Voi ci avete seguito nelle successive emissioni dei prestiti di guerra, Voi ricordate le speranze, avete visto la realtà. L'Italia può dare, e continuerà a dare — volenterosamente e patriotticamente — quanto lo Stato chiede per la vittoria.

(1) Per le spese di fabbricazione, emissione e collocamento delle obbligazioni fu provveduto inserendo nel bilancio della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio 1915-16, i capitoli 212, VI-a e 94-IX, con lo stanziamento in via provvisoria di lire 585,400 e di lire 52,600 rispettivamente, salvo determinare la somma effettiva in seguito all'accertamento dell'ammontare totale delle sottoscrizioni.

**Risultati della sottoscrizione nel Regno
ripartita per provincie e per regioni (1)**

		Allegato A.	
Piemonte:			
Alessandria	L.	45,809,400	
Cuneo	"	16,620,000	
Novara	"	67,304,700	
Torino	"	234,506,800	
			L. 364,240,900
Lombardia:			
Bergamo	L.	26,609,800	
Brescia	"	36,461,200	
Como	"	35,486,900	
Cremona	"	22,693,200	
Mantova	"	12,099,200	
Milano	"	537,799,400	
Pavia	"	23,855,000	
Sondrio	"	7,102,800	
			" 702,107,500
Veneto:			
Belluno	L.	6,859,000	
Padova	"	28,714,100	
Rovigo	"	7,619,200	
Treviso	"	13,550,900	
Udine	"	29,250,800	
Venezia	"	36,539,800	
Verona	"	26,088,200	
Vicenza	"	17,010,500	
			" 165,632,500
Liguria:			
Genova	L.	253,571,300	
Porto Maurizio	"	10,315,000	
			" 263,886,300
Emilia:			
Bologna	L.	58,517,800	
Ferrara	"	8,926,000	
Forlì	"	5,081,100	
Modena	"	15,386,700	
Parma	"	20,039,100	
Piacenza	"	12,005,400	
Ravenna	"	7,436,800	
Reggio Emilia	"	10,514,900	
			" 137,907,800
Toscana:			
Arezzo	L.	3,906,800	
Firenze	"	78,540,400	
Grosseto	"	2,533,500	
Livorno	"	21,624,300	
Lucca	"	18,222,100	
Massa	"	5,448,100	
Pisa	"	7,512,200	
Siena	"	12,455,600	
			" 150,243,000
Umbria:			
Perugia			" 10,421,800
Marche:			
Ancona	L.	9,139,700	
Ascoli Piceno	"	5,004,200	
Macerata	"	5,005,700	
Pesaro	"	5,236,500	
			" 24,386,100
Lazio:			
Roma			" 411,249,800
Abruzzo e Molise:			
Aquila	L.	6,967,600	
Campobasso	"	5,913,800	
Chieti	"	10,613,200	
Teramo	"	5,454,100	
			" 28,948,700

Campania:

Avellino	L.	5,598,200	
Benevento	"	3,479,300	
Caserta	"	10,152,300	
Napoli	"	92,270,400	
Salerno	"	9,938,500	
			" 121,438,700
Calabria:			
Catanzaro	L.	8,511,800	
Cosenza	"	7,166,800	
Reggio Calabria	"	6,731,300	
			" 22,409,900
Basilicata:			
Potenza			" 11,371,800
Puglie:			
Bari	L.	24,123,500	
Foggia	"	11,487,600	
Lecce	"	21,858,100	
			" 57,469,200
Sicilia:			
Caltanissetta	L.	4,181,200	
Catania	"	26,015,600	
Girgenti	"	6,019,700	
Messina	"	13,697,200	
Palermo	"	63,537,600	
Siracusa	"	8,946,700	
Trapani	"	7,990,000	
			" 130,388,000
Sardegna:			
Cagliari	L.	21,079,400	
Sassari	"	9,859,600	
			" 30,939,000
			L. 2,633,041,000
Assunte a fermo del Cons. bancario			" 300,000,000
			Totale generale L. 2,933,041,000

Quantità delle sottoscrizioni ripartite per provincie

Allegato B.

	Quote da lire 100	
	Numero individuali	Somme maggiori Numero
Alessandria	1,436	11,499
Ancona	379	1,481
Aquila	100	1,041
Arezzo	486	2,046
Ascoli Piceno	203	1,130
Avellino	114	1,838
Bari	1,185	5,023
Belluno	60	785
Benevento	256	1,285
Bergamo	1,924	8,297
Bologna	2,027	7,225
Brescia	1,089	7,166
Cagliari	523	3,356
Caltanissetta	74	889
Campobasso	46	897
Caserta	46	907
Catania	513	3,360
Catanzaro	81	1,136
Chieti	483	2,721
Como	3,215	7,451
Cosenza	442	1,824
Cremona	1,573	5,994
Cuneo	1,413	7,661
Ferrara	80	823
Firenze	1,553	10,476
Foggia	520	1,589
Forlì	76	882
Genova	5,921	19,758
Girgenti	69	1,103
Grosseto	182	916
Lecce	4,837	5,581
Livorno	54	962
Lucca	727	4,557
Macerata	54	763
Mantova	1,480	3,244

(1) La ripartizione delle sottoscrizioni per provincie e regioni, risultante da questo prospetto, non può considerarsi come una giusta raffigurazione del concorso effettivo del risparmio proprio di ciascuna provincia, o regione, al Prestito Nazionale. Le città, e quindi le provincie, nelle quali hanno sede centrale gli Istituti di emissione e hanno sedi principali grandi Banche e Ditte bancarie cospicue, figurano necessariamente con cifre più elevate delle altre, perchè comprendono le sottoscrizioni proprie (in questo prestito si tratta di una somma complessiva di 150 milioni, ripartita fra i principali Istituti consorziati) e quelle di pubbliche Aziende, e perchè vi vengono accentrati anche le sottoscrizioni di clienti non appartenenti alla provincia o alla regione considerata.

Massa	109	949
Messina	123	2,111
Milano	36,145	67,784
Modena	440	2,312
Napoli	5,625	10,731
Novara	2,815	17,344
Padova	5,441	6,358
Palermo	1,003	4,981
Parma	403	3,169
Pavia	475	4,420
Perugia	515	2,112
Pesaro	101	949
Piacenza	353	1,783
Pisa	62	910
Porto Maurizio	58	1,626
Potenza	375	4,051
Ravenna	72	895
Reggio Calabria	190	1,161
Reggio Emilia	879	2,626
Roma	14,103	27,050
Rovigo	55	383
Salerno	148	2,259
Sassari	93	1,582
Siena	43	614
Siracusa	133	1,416
Sondrio	149	2,137
Teramo	108	803
Torino	9,396	39,239
Trapani	90	1,197
Treviso	61	825
Udine	1,653	3,582
Venezia	14,827	2,468
Verona	230	2,193
Vicenza	88	1,050
Totale	129,582	358,736
		488,318

Sottoscrizioni nelle Colonie e all'estero

Allegato C.

Colonie:	
Asmara	L. 703,400
Massaua	" 422,500
Bengasi	" 799,800
Tripoli	" 2,019,600
	L. 3,945,300
Europa:	
Albania	L. 15,700
Danimarca	" 15,000
Dodecanneso	" 301,800
Francia	" 2,262,400
Grecia	" 549,900
Inghilterra	" 9,757,000
Monaco (Principato)	" 603,600
Malta	" 280,800
Olanda	" 24,300
Portogallo	" 1,026,200
Rumania	" 30,700
Spagna	" 706,900
Svezia	" 1,100
Svizzera	" 553,400
	" 16,128,800
America del Nord:	
Canada	L. 1,000
Stati Uniti d'America	" 13,211,000
Messico	" 10,000
America Centrale:	
Costrica	L. 36,000
Guatemala	" 22,500
Panama	" 167,600
S. Domingo	" 27,000
America Meridionale:	
Argentina	L. 21,584,000
Brasile	" 16,980,000
Chili	" 405,800
Paraguay	" 900
Perù	" 1,700,000
Uruguay	" 3,000,000
	" 57,146,100

Africa:	
Africa inglese	L. 16,900
Algeria	" 23,400
Egitto	" 2,495,200
Transvaal	" 38,100
Tunisia	" 1,144,400
	" 3,718,000
Asia:	
Cipro	L. 2,000
Cina	" 317,500
Giappone	" 10,000
Indie Inglesi	" 57,700
Indie Olandesi	" 3,000
Siam	" 33,000
	" 423,200
Totale	L. 81,361,400

Prospetto riassuntivo delle sottoscrizioni

Allegato D.

Sottoscrizioni raccolte:	
dai tre Istituti di emissione	L. 1,154,592,200
dagli Istituti di credito ordinario	" 1,142,232,800
da Casse di risp. e da Enti morali	" 172,891,800
dalle Banche popolari	" 82,124,700
da Ditte bancarie	" 81,199,500
	L. 2,633,041,000
Assunte a fermo dal Consorzio	" 300,000,000
Totale delle sottoscr. del Regno	L. 2,933,041,000
Sottoscrizioni nelle colonie	" 3,945,300
Sottoscrizioni all'estero	" 77,416,100
Totale generale	L. 3,014,402,400

Prospetto dei tagli dei titoli richiesti dai sottoscrittori nel Regno

Allegato E.

N. 815,050 da L. 100	L. 81,505,000
" 445,385 " 500	" 222,692,500
" 563,282 " 1,000	" 563,282,000
" 111,444 " 5,000	" 557,220,000
" 45,759 " 10,000	" 457,590,000
" 29,188 " 20,000	" 583,760,000
Sottoscrizioni contro titoli al portatore	L. 2,466,049,500
Furono inoltre sottoscritte contro certificati nominativi	" 166,991,500
Totale	L. 2,633,041,000

Debiti ed imposte di guerra in Austria-Ungheria.

— Il deputato ungherese Elenor Hantos pubblica nel «Pester Lloyd» un articolo sui debiti di guerra della Monarchia austro-ungarica. I dati che egli reca sono approssimativi giacchè da due anni la Banca austro-ungarica non comunica nè bilanci nè prospetti; i bilanci dell'Austria sono un mistero e mancano altri dati. L'autore suppone — poichè anche in questo riguardo nulla si sa di preciso — che le spese di guerra ascendano per l'Austria-Ungheria a due miliardi il mese, cioè a 48 miliardi finora. Per quanto è noto questo importo fu coperto mediante i quattro prestiti che diedero 19 miliardi e 700 milioni. 5 miliardi e 600 milioni anticipati dalla Banca austro-ungarica e un miliardo e 200 milioni prestati dall'Impero germanico. Come furono coperti gli altri miliardi che occorrono per raggiungere i 48 miliardi delle spese di guerra è un altro segreto della finanza austro-ungarica; con l'emissione di biglietti di Banca, cosa che l'Hantos non dice, ma che nella Monarchia è a cognizione di tutti. «L'ammontare preciso dei debiti — dice l'articolo — non fu reso pubblico. Non si conosce neanche l'onere effettivo dei due Stati della Monarchia, giacchè le spese di guerra e di armamento furono finora pagati in comune e saranno ripartiti dopo la guerra».

L'Austria ha già provveduto ad aumenti parziali delle imposte e delle tasse: le imposte dirette diedero un gettito di 120 milioni di più del preventivo, applicandole con maggiore asprezza; la tassa sull'acquavite fu triplicata; furono aumentate le tasse sulle eredità e sulle donazioni; il monopolio del ta-

bacco mercè l'aumento dei prezzi darà almeno 200 milioni di più. Ma converrà ancora aumentare ed aumentare per ottenere che imposte di consumo, monopoli, dazi, bolli, tasse e competenze rendano molto di più onde pagare gli interessi dei prestiti e fronteggiare tutte le altre spese causate, direttamente o indirettamente, dalla guerra.

In Ungheria bisognerà fare uguale cosa. Furono già aumentati il prezzo dei tabacchi, l'imposta sull'acquavite, tutte le altre. Ma neanche ciò sarà sufficiente. Per assestare le finanze, l'Hantos prevede una riforma completa nell'economia dello Stato e nell'economia privata della Monarchia, riducendo tutte le spese nel bilancio dello Stato come nei bilanci delle provincie e dei comuni, adattandosi al risparmio fino all'osso, anche perchè « la Monarchia più che mai dovrà provvedere da sé, sarà lasciata a sé stessa, e quindi dovrà aumentare le sue produzioni agrarie ed industriali ».

La circolazione fiduciaria in Portogallo. — Con decreto presidenziale la Banca del Portogallo è stata autorizzata a portare provvisoriamente la sua emissione fiduciaria a 145,000,000 di « éudos » con dispensa per l'eccedenza al disopra di 75 milioni di éudos dell'obbligo stabilito dall'art. 3 del decreto del 3 dicembre 1891.

L'eccedenza della circolazione fiduciaria al disopra di 72,000,000 di éudos sarà rappresentata dai valori dichiarati nell'art. 3 del decreto del 26 agosto 1914, che ha portato questa circolazione a 120 milioni, ed al disopra di questa cifra fino a 145 milioni, con le 72,718 obbligazioni di 1° ordine delle compagnie ferroviarie Portoghesi, che saranno a tal uopo poste a disposizione della Banca del Portogallo. Gli interessi di queste obbligazioni continueranno a figurare nelle entrate dello Stato come finora, e la loro rappresentanza alle assemblee generali sarà pure riservata allo Stato.

Inoltre, il fondo di riserva variabile costituito da un prelevamento sui profitti netti ripartibili fra la Banca e lo Stato potrà essere portato al 15 per cento, per essere applicato alla garanzia supplementare dell'emissione fiduciaria al disopra di 120 milioni di scudi.

Il tasso dell'interesse corrente dell'eccedenza della circolazione fiduciaria sarà lo stesso del tasso di sconto della Banca, diminuito del mezzo per cento, e sarà liquidato trimestralmente a profitto dello Stato.

Le finanze degli Stati Uniti. — La prosperità finanziaria, industriale e commerciale degli Stati Uniti si afferma ogni giorno più. Le emissioni nel maggio scorso ammontarono a 192 milioni di dollari, cifra non superata che nel 1910 e mai raggiunta in alcun altro anno. E' il doppio di quella del 1915. Tutte le officine industriali hanno ordinazioni per tutto il 1916.

Tale straordinaria attività industriale non ha però favorevole ripercussione sull'agricoltura. Talune coltivazioni sono meno curate.

Comunque il bilancio federale si presenta in « deficit » di cento milioni di dollari. Si calcola di colmarlo con tre mezzi:

- 1° un aumento dell'« income-tax »;
- 2° una tassa sulle fabbriche di munizioni;
- 3° la nomina di una « Tariff commission ».

Il mantenimento della tassa sugli zuccheri che doveva essere, quest'anno, abolita, procura 50 milioni di dollari. Si aggiungerà probabilmente una nuova tassa alla tassa del 33 % che protegge i « dyes », i colori derivati dal catrame.

Inoltre si provvederà con metodi speciali a frenare le frodi e le evasioni nelle riscossioni delle tasse. Si valuta che non meno di 300 milioni di dollari all'anno siano sottratti per frodi ed evasioni all'erario federale.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

L'organizzazione economica degli esportatori — Italo Minunni, « Ora », 23 giugno 1916.

L'aumento della ricchezza siciliana dipende per tre quarti dallo sviluppo delle sue esportazioni agrarie. Nel totale del movimento commerciale il com-

mercio siciliano presenta un'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni. Pochissimi conoscono la importanza nazionale di questo risultato, che contribuisce validamente a risolvere l'angoscioso problema dello squilibrio per il totale delle importazioni e il totale delle esportazioni, squilibrio che ci dà in quest'anno di guerra i gravissimi risultati delle eccessive gravezze dei cambi. Ma quanto si è fatto fino ad ora per lo sviluppo dell'esportazione non basta. Occorre non solo aumentare la produzione, ma sfruttarla meglio: arrivare cioè a quei mercati che più facilmente ed a maggior prezzo assorbono la nostra merce ed eliminare, finché è possibile, l'opera dell'intermediario straniero; e cioè stabilire quei sindacati di produttori agricoli che altre nazioni hanno costituito da tempo.

Per una nuova politica dell'esportazione. — Umberto Ferrari, « Perseveranza », 25 giugno 1916.

A proposito dell'esportazione della canapa, la cui produzione nel 1914 fu di quintali 595.172, mentre il consumo interno si calcola non superiore ai 400.000 quintali l'A. svolge le seguenti direttive che dovrebbe avere la politica dell'esportazione:

1° assicurare all'interno, ed alle migliori condizioni possibili, tutto il quantitativo necessario al consumo;

2° lasciare completamente libera ed anzi facilitare ogni e qualunque esportazione per l'ulteriore parte eccedente tali bisogni, libertà ben s'intende sempre subordinata alle superiori esigenze della politica estera.

Il ribasso dei prezzi del grano. — Gino Borgatta, « Gazzetta del Popolo », 25 giugno 1916.

Il primo atto della politica granaria del nuovo Ministero è stato il ribasso dei prezzi massimi dei grani teneri e duri.

Il ribasso dei prezzi massimi era un provvedimento preveduto e da molti riconosciuto anche opportuno, specie in seguito alle recenti buone notizie del nostro raccolto e di fronte al ribasso dei prezzi esteri e dei noli e dei cambi: Quanto al raccolto italiano, che a fine maggio era calcolato sui 48 milioni di quintali, risulterebbe migliore di quanto si temesse. In ogni caso non supererà sensibilmente, secondo ogni probabilità, i 50 milioni; rimanendo la necessità di importarne per lo meno una quindicina, se non una ventina, di milioni di quintali di grano estero.

La fissazione dei nuovi prezzi massimi è opportunamente avvenuta prima della fine di giugno, in modo da poter essere applicati all'apparire del nuovo grano sul mercati; mentre i prezzi per le farine potranno esser modificati più tardi, dopo la metà di luglio, perchè la molinazione avverrà intanto ancora coi grani preesistenti.

Il prezzo massimo di lire 36 è evidentemente buono per i nostri agricoltori, remuneratore anche dei cresciuti costi; e non è difficile che nelle contrattazioni private il prezzo si fissi spesso, specie nei primi mesi dopo il raccolto, più basso dei massimi attuali, come è avvenuto, per il grano.

I nuovi buoni al portatore da sei a dodici mesi. — Luigi Einaudi, « Corriere della Sera », 26 giugno 1916.

Al decreto per l'emissione dei buoni del Tesoro triennali e quinquennali ha fatto seguito il decreto che regola l'emissione di buoni ordinari al portatore con scadenza da sei a dodici mesi. Riassumendo i buoni che oggi il risparmiatore italiano può acquistare sono: a) buoni « ordinari », con scadenza inferiore a sei mesi: sono soltanto nominativi, trasferibili però con girata, con interesse al 3 %; b) buoni « ordinari », con scadenza da sei a dodici mesi che il capitalista può chiedere adesso al portatore e al nome a suo piacere; l'interesse è al 4.25 % per i buoni da sei a otto mesi, e al 4.50 % i buoni da nove a dodici mesi; c) buoni triennali e quinquennali 5 %. Questi ultimi sono un ottimo impiego per quelli che desiderano fare un investimento a breve scadenza. I buoni ordinari da 6 a 12 mesi sono invece adatti a coloro che hanno capitali disponibili per un limitato periodo di tempo e sono ancora incerti intorno alla destinazione da dare ai loro fondi. L'A. conclude colla necessità che un'attiva propa-

ganda faciliti l'acquisto delle varie categorie di buoni del Tesoro. Ma la propaganda non basta: occorre che la emissione di tutte le specie di buoni avvenga anche per mezzo delle casse di risparmio, banche, banchieri, esattori, uffici postali. Tutti debbono essere spinti a collaborare al successo della meritoria iniziativa del ministro del Tesoro.

LEGISLAZIONE DI GUERRA

I due nuovi ministeri istituiti con decreti reali. — Il n. 756 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — E' istituito, per la durata della guerra, un « Ministero per i trasporti marittimi e ferroviari ».

Il Ministro regge i servizi concernenti la marina mercantile ed ha l'alta direzione e la responsabilità dell'amministrazione autonoma delle ferrovie dello Stato ai sensi dell'art. 3 della legge 7 luglio 1907, n. 429.

Art. 2. — Il Ministero per i Trasporti marittimi e ferroviari avrà il proprio bilancio, nel quale saranno trasferiti gli stanziamenti iscritti nello Stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio 1916-17 in quanto riguardino i servizi della marina mercantile comprese le relative spese generali e di debito vitalizio.

In appendice al bilancio del nuovo Ministero sarà trasferito il bilancio di previsione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1916-17 che ora forma un'appendice allo stato di previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici.

Art. 3. — Pel detto nuovo Ministero sono creati tre posti: uno per il ministro, uno per il sottosegretario di Stato ed uno per il capo ragioniere dei servizi della marina mercantile.

Per quanto riguarda i trasporti marittimi, il personale alla dipendenza del nuovo Ministero è quello stesso attualmente addetto al servizio della marina mercantile e continuerà ad appartenere al ruolo organico dell'amministrazione della Marina.

Per quanto concerne l'esercizio delle ferrovie dello Stato, nulla è rinnovato nell'ordinamento del personale e in quello amministrativo e contabile attualmente in vigore.

Art. 4. — Con decreto reale su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del ministro del Tesoro, di concerto coi due ministri della Marina e dei Trasporti, saranno determinate le norme per i trasferimenti dei servizi, del personale e dei relativi fondi di bilancio; e saranno pure stanziati nel bilancio del nuovo Ministero le somme occorrenti per il funzionamento dei servizi ed esso affidati.

Art. 5. — il presente decreto entra in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella « Gazzetta ufficiale » del Regno.

Dal Comando Supremo, 22 giugno 1916.

*

Il n. 755 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

Art. 1. — Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio è diviso, per la durata della guerra, in due parti, l'una relativa all'agricoltura, l'altra concernente l'industria, il commercio e il lavoro.

La prima parte prende il nome di « Ministero per l'Agricoltura », la seconda assume la denominazione di « Ministero per l'Industria, il Commercio e il Lavoro ».

Art. 2. — Al Ministero per l'Agricoltura spettano le seguenti attribuzioni: i servizi generali e speciali relativi all'agricoltura, all'insegnamento agrario, alle industrie agrarie e alla patologia vegetale; ai servizi zootecnici, alle foreste, ai demani comunali e usi civici, alla statistica agraria, alle miniere, ai servizi idraulici e meteorologici.

Art. 3. — Fanno parte delle attribuzioni del Ministero per la Industria, il Commercio ed il Lavoro i servizi seguenti: i servizi relativi al commercio, alla industria, all'istruzione industriale, commerciale e professionale, ai pesi e misure e al saggio dei metalli preziosi, alla proprietà intellettuale, all'Economato generale, i servizi inerenti agli ispettorati dell'industria e del lavoro, al credito, alla previdenza

e alle assicurazioni sociali, alla statistica ed al lavoro.

Art. 4. — Per il personale dei due Ministeri costituiti ai sensi dell'art. 1° rimangono in vigore gli attuali ruoli organici, con l'aggiunta di tre posti e relativi stipendi per un ministro, per un sottosegretario di Stato e per un capo ragioniere.

Gli stanziamenti in bilancio per le spese generali di amministrazione, comprese le spese casuali e quelle per il debito vitalizio, rimangono indivise per i bisogni di entrambi i Ministeri fino a quando non siano fra essi ripartiti gli stanziamenti stessi, con decreto governativo su proposta del ministro del Tesoro di concerto con i due ministri dell'Agricoltura e del Commercio.

Art. 5. — Con decreto reale su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, del ministro del Tesoro, di concerto con i due ministri dell'Agricoltura e del Commercio saranno introdotte negli stati di previsione della spesa e dell'entrata le modificazioni occorrenti in conformità alle disposizioni contenute negli articoli precedenti, e saranno dettate le norme per l'attuazione del presente decreto.

Dal Comando Supremo, 22 giugno 1916.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Gli italiani e la fiera di Nijni-Novgorod. — La fiera di Nijni-Novgorod, la più importante delle otto o novecento fiere annuali dell'impero russo, comincerà il 15 luglio e durerà fino al 10 settembre.

L'importanza di questa fiera — nota l'« Economista d'Italia » — sta nel fatto che la città di Novgorod è situata al nodo delle vie fluviali che conducono a Pietrogrado e da Mosca e che servono di via di transito verso l'Europa e verso l'Asia.

Benchè da qualche anno lo splendore di questa fiera vada diminuendo, essa resta ancora la più grande fiera annuale del mondo, lasciandosi dietro di gran lunga per la cifra degli affari che vi si fanno, la fiera di Leipzig e quella di Irbit. La somma rappresentata dalle mercanzie esposte saliva ancora avanti la guerra a circa 170 milioni di rubli e quella dei prodotti venduti a 160 milioni, mostrando così che il margine di cose invendute era relativamente assai piccolo ed il rischio degli espositori ristretto.

I principali articoli messi in vendita sono sempre il thè, gli articoli di cotone e di lana, le pelliccie, le pelli grezze e manufatte, e confezioni, i cuoi, i metalli e gli articoli di metallo. Ma si trattano anche affari su prodotti alimentari, di toeletta, ecc.

Prima della guerra il mercato di Nijni-Novgorod era quasi tutto in mano dei tedeschi e degli ebrei russi e americani. Ma dallo scoppiare della guerra le cose hanno naturalmente cambiato.

La conferenza economica sottolineando la necessità per gli alleati di conoscersi meglio e di limitare gli scambi nell'ambito dei paesi dell'Intesa ha spinto i commercianti inglesi e francesi a partecipare a questa fiera tanto come compratori che come venditori.

Un gruppo di commercianti francesi di Parigi e di Lione ha già deciso di intervenire, e il barone di Hayking ha parlato nello stesso senso alla Camera di Commercio di Londra per convincere i commercianti ed industriali inglesi ad assistere alla fiera.

Gli italiani debbono ugualmente andarci.

Il commercio tra l'Italia e la Russia benchè sia andato costantemente progredendo è lontano dal raggiungere i totali che si potrebbero ottenere sia per le importazioni che per le esportazioni dal 1907, data in cui un trattato di commercio ci assicura la clausola della nazione più favorita.

L'Italia ha fornito nel 1914 della seta grezza per 28 milioni di rubli, del cotone per 2 milioni e mezzo, 2 milioni di zolfo, qualche centinaio di migliaia di rubli di forniture di automobili ed oggetti di arte.

Si può e si deve fare di meglio.

L'esclusione dei commercianti e produttori tedeschi permette agli alleati di trovare una domanda di mercanzie di cui solo l'America profitterebbe se noi non interveniamo.

Il cartello italiano delle industrie e dei prodotti chimici può facilmente trovare in Russia un mercato interessante.

C'è in questo momento, una grande domanda di prodotti farmaceutici da fornirsi preparati per la vendita al dettaglio come erano forniti finora dalla ditta tedesca: Fratelli Merz di Offenbach-sul-Meno.

I profumi figurano per una somma di 3 milioni di rubli nelle importazioni straniere, quasi sempre del resto tedesche, e la produzione italiana potrebbe assicurarsi una certa parte di questo mercato.

Lo stesso si dica dei concimi, degli olii d'oliva, delle macchine agricole e soprattutto delle stoviglie, porcellane e faïence che sono quasi interamente fornite dagli Stati Uniti, o dalle ditte tedesche Rauch e Freidenreich, senza però riuscire a soddisfare la domanda.

E' certo che i commercianti ed industriali italiani che vorranno farsi rappresentare a Nijni-Novgorod non potranno quest'anno stesso ricavare lauti profitti. Ma potranno conoscere questa fiera che in Italia è sconosciuta interamente e preparare le vie per la lotta commerciale di dopo la guerra.

Gli americani si rendono in Russia per la via di Vladivostok.

Gli italiani possono dirigersi per la stessa via o per quella del porto di Arcangelo o anche per la Scandinavia.

Il viaggio, in questi tempi, non è certo nè facile nè corto, ma quelli che lo intraprenderanno saranno ricompensati dal successo consistente nella conoscenza perfetta dei bisogni del mercato russo, e nell'accaparramento preventivo delle sue domande.

Il valore economico delle colonie germaniche.

Il sig. André Fribourg ritorna, nella «Opinion», sull'impero coloniale germanico e ne espone il valore economico. Sei volte più grande della Francia, le sue ricchezze agricole e minerarie sono considerevoli. Esso è popolato di 15 milioni di abitanti.

Il commercio degli stabilimenti del nord-ovest Africano-Germanico è stato nel 1912-13 di 223.600.000 marchi (fr. 278.500.000) di cui 101.700.000 marchi per le esportazioni. Nel 1913 esso non era che di 55.000.000. L'aumento è dunque stato di 168.000.000; il movimento commerciale è quadruplicato in dieci anni. Trecentoventiquattro società coloniali, con un capitale di 350 milioni di marchi, sfruttano l'Africa; trentatre altre con un capitale di 55 milioni di marchi, sfruttano le colonie d'Africa, d'Asia e dell'Oceania. In totale 357 società, che dispongono di un capitale di 405 milioni di marchi, cioè 506.250.000 franchi.

La lunghezza delle ferrovie in esercizio era, prima della guerra, di 4400 km.

Diamanti, rame, agricoltura, sono le fonti importanti delle ricchezze del sud-ovest africano-germanico. Il credito agricolo fu organizzato dal governo germanico, furono costruite delle ferrovie.

Si apprezzerà il valore del pegno in possesso degli inglesi, constatando che i 2165 chilometri di ferrovia, valutati al prezzo limitato di 100.000 franchi per chilometro, valgono già 216 milioni e mezzo.

Ed il sud-ovest africano è la più povera delle colonie germaniche.

Il cotone russo. — Nel Turkestan e nella Transcaucasia il cotone si coltiva fin da tempi immemorabili. Però questa coltivazione aveva importanza minima. I primi tentativi di miglioramento nella Transcaucasia furono fatti nella prima metà del secolo scorso e nel Turkestan nella seconda metà. Questi tentativi erano sporadici e quindi poco fruttuosi e soltanto negli ultimi cinque o sei anni il Dipartimento di Agricoltura ha preso una serie di misure ben coordinate per migliorare ed estendere la cotonicoltura in Russia. Difatti, mentre fino alla fine del secolo passato gli stanziamenti di bilancio per la cotonicoltura erano irrisori, non superando 40-50 mila lire all'anno, dal 1910 aumentano rapidamente e raggiungono nel 1913 più di un milione e mezzo. Con questi mezzi il Dipartimento di Agricoltura ha potuto organizzare meglio di prima gli istituti sperimentali per la coltivazione del cotone, trasformando i due campi sperimentali già esistenti nella Transcaucasia e nel Turkestan in stazioni sperimentali, e nel 1913 ha creato altri tre nuovi istituti nel Turkestan: la Stazione per la selezione del cotone nel Fergar che è il centro della regione cotoniera, e due campi sperimentali. Nel 1914 sono cominciati i lavori per la istituzione di una Stazione

per lo studio dei terreni salmastri, in modo che quasi tutte le regioni principali cotoniere della Transcaucasia e del Turkestan possiedono già i propri istituti sperimentali.

Parallelamente allo sviluppo della parte sperimentale andava sviluppandosi anche l'organizzazione della propaganda fra la popolazione e delle misure atte a tradurre in pratica i risultati del lavoro degli istituti sperimentali. Con questo scopo fu notevolmente aumentato il personale agronomico in modo che nel 1915 nel Turkestan e nella Transcaucasia lavoravano 15 specialisti e 35 istruttori. Fu allargata la rete dei campi dimostrativi di cotonicoltura e dei depositi di macchine a nolo. Oltre questo, con lo scopo di diffondere i semi migliorati del cotone, furono istituite le aziende per la produzione di questi semi. Attualmente il numero di queste aziende nel solo Turkestan raggiunge 15 con una superficie di 440 ettari e con una produzione annuale di 4000 quintali di semi che vengono distribuiti fra i cotonicoltori.

Verso il 1890 la produzione del cotone nella Transcaucasia e nel Turkestan era di circa 500.000 quintali, cioè un terzo della quantità totale richiesta dall'industria cotoniera russa di quel tempo. Per questi ultimi anni il paragone fra la produzione del cotone in Russia e l'importazione sua dall'estero è dato dalla seguente tabella:

	Importazione del cotone dall'estero	Produzione del cotone in Russia
	Quintali	
1911	2.027.680	2.203.110
1912	1.798.524	2.327.761
1913	1.969.203	2.382.962

Quindi negli ultimi anni il cotone nazionale rappresentava più della metà di quello che è richiesto dalla industria cotoniera russa. Come si vede, lo sviluppo della produzione del cotone in Russia è stato più rapido di quello dell'industria cotoniera.

Fra le cause che hanno contribuito allo sviluppo della cotonicoltura in Russia debbono essere ricordate: le misure d'indole tecnico-agraria, lo sviluppo delle ferrovie, l'afflusso dei capitali ed i lavori di irrigazione, che sono stati fatti dopo l'annessione del Caucaso e del Turkestan alla Russia e che complessivamente hanno dato la possibilità di irrigare circa 185.000 ettari. Un'altra causa, e forse quella che ha dato un impulso più forte allo sviluppo della cotonicoltura in Russia, si deve al dazio d'importazione sul cotone. Stabilito nel 1878 in ragione di lire 6.15 su ogni quintale di fibra purificata, con gli aumenti gradualmente, il dazio, nel 1900, fu portato a lire 61.50. Dato che il prezzo del cotone, che comprano le fabbriche russe, viene stabilito dal prezzo del cotone estero, ed in principal modo da quello americano, l'introduzione del dazio, considerando il raccolto medio di fibra purificata in 2,7-3,0 quintali per ettaro, stabiliva per i cotonicoltori del Turkestan e della Transcaucasia un premio di 179-195 lire per ogni ettaro coltivato a cotone. Nel 1915 questo dazio è stato elevato fino a L. 91.80.

La statistica ferroviaria Svizzera del 1914. — La Direzione del Servizio Amministrativo delle Ferrovie Federali Svizzere ha pubblicato il 42° volume della sua Statistica, il quale si riferisce all'esercizio 1914. Il lavoro ordinato e chiarissimo è importante non soltanto per il valore intrinseco e consueto di simili rendiconti generali delle grandi amministrazioni ferroviarie, ma anche, in modo speciale, perchè si riferisce all'anno nel quale i traffici furono bruscamente interrotti dallo scoppio della guerra europea. E si può dire che questa statistica sia il solo documento pacifico che sia apparso in Europa, dall'epoca della guerra, relativo a traffici ferroviari. Gli effetti e le ripercussioni della conflazione si manifestano già nella statistica 1914 in cifre assai eloquenti.

Giova tener presente che le ferrovie nella Svizzera erano in pieno progresso di sviluppo nel 1913 nel quale anno la lunghezza reale di costruzione di linee si era accresciuta di oltre 212 km. in confronto di 125, aumento del 1912. Nel 1914 tale aumento è stato di soli 43 km. e mezzo. Questa cifra dice già abbastanza l'improvviso arresto di lavori che si è

verificato, per evidente effetto della mobilitazione, in seguito alla guerra. La rete ferroviaria Svizzera — comprendente in linee federali, private, a scartamento ridotto, tramviarie, e funicolari — comprendeva alla fine del 1914, m. 5.535.154 — cifra imponente in confronto alla ristrettissima superficie utile del territorio elvetico. Di questa rete, un po' meno di un terzo è costituito da sezioni a doppio binario: esse rappresentano alla fine del 1914, il 29 % del totale della lunghezza di linea sfruttata. Lo stesso arresto di incremento si nota nello stato di materiale rotabile. Le locomotive che erano aumentate di 4 nel 1912, di 41 nel 1913, aumentarono di 11 nel 1914, raggiungendo il numero di 1.652, di cui 112 elettriche. I vagoni-viaggiatori (accresciuti di 228 nel 1913 e di 180 nel 1914) erano 6535 (di cui 1211 automotrici; e i vagoni-merci (accresciuti di 418 nel 1913 e di 392 nel 1914) erano 19.335 (di cui 39 automotrici).

Una nota avverte che la maggior parte delle automotrici serve alle linee tramviarie, e che per le ferrovie normali la trazione elettrica è applicata per 248 km. di linee (di cui 22 km. sono quelli del Sempione).

Il lavoro fornito dal materiale rotabile dà l'indice più eloquente del turbamento prodotto dagli avvenimenti europei sul traffico ferroviario; espresso in assi-kilometri, esso risulta per i vagoni viaggiatori nel 1914 con una diminuzione (in migliaia) di 59.173 — per un totale di 546.860, in confronto al totale di 606.033 del 1913, nel quale vi era stato un aumento di 42.182. E per i vagoni merci il totale del 1914 in 670.727 presenta una diminuzione di 106.742 sul totale del 1913.

In relazione a queste cifre va notata la diminuita circolazione dei treni, che attenua lievemente il valore economico delle cifre suddette.

Naturalmente gli stessi effetti si notano, per le identiche cause, nei dati relativi al traffico che per i viaggiatori-kilometri, indicano in totale (in migliaia) di 2.388.260, una diminuzione di 302.580 sul totale dell'anno precedente valutabile nell'11,24 %; e per le tonnellate-kilometro-merci, in un totale (in migliaia) di 1.390.940 notano una diminuzione di 66.860, pari al 4,59 %. Quest'ultimo risultato illumina sensibilmente il fatto che i danni del diminuito traffico di merci sono stati minimi, in relazione alla gravità della perturbazione, influente, sia pure, per soli cinque mesi dell'annata. Difatti i risultati di esercizio (*recettes et dépenses de exploitation*) recano nelle Entrate (in migliaia di fr.) un totale di 239.476, minore del precedente, di 39.672, cioè per il 14,21 % e nelle spese, un totale di 181 mila 309, (in migliaia di fr.) minore del precedente di sole 7.951, cioè per il 4,20 %. E l'eccedenza delle entrate è portata in conto con una diminuzione di 31.721 (migl. di fr.) pari al 35,29 %. Il 1913 aveva prodotto una cifra positiva, cioè di aumento del 1,40 %.

Quanto ai dati amministrativi, la loro analisi richiederebbe uno studio più ampio che qui non ci sia consentito, con particolare referenza ai principi informativi e alle norme generali e particolari dell'amministrazione ferroviaria federale, e in genere del regime ferroviario svizzero che per molti lati è veramente esemplare. Noi dedicheremo, volentieri un breve studio se non a questo punto, a molti altri di particolare importanza, messi in evidenza dalla Statistica del 1914 — poichè possono interessare in modo speciale l'Italia — per esempio i dati relativi alle tramvie e alle ferrovie di montagne, e in genere alle ferrovie secondarie che per il nostro paese hanno una importanza non sufficientemente apprezzata, e nella Svizzera sono tecnicamente mirabili e amministrativamente molto istruttive.

Ci preme frattanto segnalare a quanti si interessano di cose ferroviarie, e con tanto maggiore cura dacchè imperversa la guerra europea, l'eccellente e diligentissima pubblicazione della Direzione delle Ferrovie Federali Elvetiche, la quale può fornire materiali di studio veramente notevoli e indici e dati di speciale utilità attuale, date le eccezionali circostanze cui si riferiscono.

Le importazioni ed esportazioni di lino, canape, juta, ecc. — Nel primo bimestre del corrente anno le importazioni fra noi di canapa, lino, juta e altri

vegetali filamentosi escluso il cotone, si ragguagliarono a lire 6.400.470 contro lire 8.175.220 e lire 10 mila 005.672 dei corrispondenti bimestri del 1915 e del 1914. A loro volta le esportazioni furono rispettivamente di lire 19.314.543, di L. 23.649.315 e di lire 18.687.743.

Alle importazioni la cifra più forte è data dalla juta (lire 4.834.948 contro 5.301.373 e 3.494.097), mentre alle esportazioni più contribuirono la canapa greggia (L. 10.028.497 contro 9.759.742 e 10.633.042); la canapa pettinata (lire 3.205.260 contro 4.544.640 e 803.880); la stoffa di lino e di canape (L. 580.275 contro 1.637.400 e 1.317.000); i cordami, le cordicelle e lo spago (L. 1.055.000 contro 1.336.000 e 1.487.000); i filati di canapa semplici, greggi (L. 1.173.745 contro 2.958.965 e 1.405.960); i filati di lino e di canapa ritorti (L. 491.000 contro 231.800 e 465.260); il refe da calzolaia (L. 251.790 contro 449.790 e 72.600); i tessuti di canapa greggi (L. 1.189.376 contro 964.516 e 210 mila 294); i pizzi e tullì (L. 218.700 contro 1.078.650 e 560.250); gli oggetti cuciti (L. 160.000 contro 170.000 e 430.000).

Commercio estero del Giappone. — Ecco i risultati comparativi del commercio estero del 1916 e del 1915:

Pel mese di aprile:

	1915	1916
Importazione	Yens 60.000.000	63.500.000
Esportazione	» 53.500.000	77.250.000

Pei quattro primi mesi dell'anno:

	1915	1916
Importazione	Yens 187.000.000	239.000.000
Esportazione	» 194.000.000	296.000.000

Le informazioni agrarie. — Il Bollettino di Statistica Agraria e Commerciale, edito dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura, contiene delle informazioni sulle superfici seminate, sullo stato delle colture e sui raccolti dell'emisfero settentrionale.

Quanto alle superfici seminate a cereali, indichiamo fra i nuovi dati più importanti pubblicati in questo numero, quelli della Spagna (frumento: 4.155.512 ettari, ossia 102,3 % della superficie dell'anno scorso e 107,6 % della media quinquennale 1909-13: orzo: 1.414.454 ettari, ossia rispettivamente 92,3 % e 99,6 %). della Francia (frumento: 5.205.620 ettari, ossia 91 % della superficie dell'anno scorso e 80,4 % della media quinquennale 1909-13: avena: 3.044.483 ettari, ossia rispettivamente 90,2 % e 76,6 %); del Canada (frumento: 4.150.583 ettari, ossia 88,5 % e 109,5 %; avena: 4.249.140, ossia 92,4 % e 117,5 %); degli Stati Uniti (frumento di primavera: 7.224.121 ettari, ossia 91,8 % e 95,3 %; orzo: 3.139.180 ettari, ossia 104,9 % e 101,8 %; avena: 16.430.009 ettari, ossia 99,6 % e 108,7 %).

Inoltre i dati del frumento dell'India e per la segale degli Stati Uniti sono lievemente modificati.

Si comincia a ricevere qualche previsione sull'ammontare del raccolto del frumento nel 1916. Agli Stati Uniti si stima il futuro raccolto a 127.611.469 quintali (71,6 % della produzione dell'anno scorso e 106,3 % della media quinquennale) di frumento d'autunno, e a quintali 67.044.929 (69,1 % dell'anno scorso e 100,4 % della media quinquennale suindicata) di frumento di primavera. Nell'India si ha 86.546.883 quintali di frumento, ossia 82,9 % e 88,6 % rispettivamente.

D'altra parte il Giappone prevede un raccolto di 6.653.000 quintali di frumento, ossia 94,8 % e 101,2 %. La Svizzera finalmente calcola il futuro raccolto di frumento a 1.172.000 quintali, ossia rispettivamente 108,8 % e 129,9 %.

Gli Stati Uniti prevedono un raccolto di 11.091.093 quintali di segale (88,8 % e 125,1 %), 41.208.039 quintali di orzo (79,9 % e 104,1 %), 182.091.996 quintali di avena (81,4 % e 110,9 %).

La previsione del raccolto d'orzo del Giappone è di 21.733.000 quintali (99,0 % e 102,0 %).

Lo stato di coltura si presenta in generale soddisfacente in Francia, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Svezia, Egitto; meno soddisfacente in Ungheria e Svizzera; le colture sono molto in ritardo in Irlanda, nei Paesi Bassi e nel Canada.

Il commercio estero della Francia. — La direzione generale delle Dogane ha pubblicato le statistiche riguardanti il commercio estero della Francia durante i quattro primi mesi del 1916.

L'aumentare delle importazioni ascende a 2831 milioni 765 franchi, accusando, sul periodo corrispondente del 1915, una differenza in più di 650 milioni 760,000 franchi. Quello delle esportazioni ascende ad 1,100,939,000 franchi, accusando sullo stesso periodo, nel 1915, una differenza in più di 195 milioni 856,000 franchi.

Salvo una diminuzione di 44 milioni sulle materie alimentari esportate, si nota un aumento serio su tutti i fattori del movimento commerciale, essendo il plus valore, come in passato, abbastanza più forte per le importazioni.

Gli acquisti della Francia all'estero si sono accresciuti, nei quattro mesi contemplati, di 651 milioni, mentre le vendite non sono aumentate che di 196 milioni.

L'eccedenza delle entrate sulle uscite è di 1725 milioni, cioè una media mensile di 431 milioni.

Se questo progresso, che si è accresciuto finora regolarmente si mantiene, il commercio estero francese, per l'insieme dell'anno in corso, si salderebbe con un'eccedenza di acquisti superiore a 5 miliardi.

Durante il solo mese di aprile, gli acquisti francesi hanno oltrepassato le vendite di 472 milioni, cifra molto superiore alla media dei tre primi mesi che è di 418 milioni.

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO.

31 maggio 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	76.620.311,69	
Cassa, cedole e valute	1.379.683,43	
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	523.259.537,—	
Effetti all'incasso	9.692.329,17	
Riparti	67.579.142,15	
Effetti pubblici di propr.	51.764.418,36	
Azioni Banca di Perugia in liquidazione	928.538,75	
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	12.921.500,—	
Anticipazioni su effetti pubblici	4.560.557,22	
Corrispondenti - Saldi debitori	429.321.247,67	
Partecipazioni diverse	20.846.730,92	
Partecipazione Imprese bancarie	13.617.313,82	
Beni stabili	17.357.793,20	
Mobilio ed imp. diversi	1.—	
Debitori diversi	16.753.935,66	
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	912.891.344,61	
Spese amm. e tasse esercizio	6.120.324,37	
Totale	L. 2.165.614.707,02	

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000,—	
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000,—	
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	27.806.772,94	
Fondo previdenza per personale	13.298.291,48	
Dividendi in corso ed arretrati	3.656.655,—	
Depos. in c. c. e buoni frutt.	157.037.504,61	
Accettazioni commerciali	35.530.496,—	
Assegni in circolazione	35.653.472,86	
Cedenti effetti per l'incassi	23.346.626,32	
Corrispondenti - Saldi creditori	725.509.972,33	
Creditori diversi	32.656.073,45	
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	912.891.344,61	
Avanzo utili esercizio 1915	502.568,96	
Utili lordi esercizio corrente	10.531.830,46	
Totale	L. 2.165.614.707,02	

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO. 31 Maggio 1916.

Diff. mese prec. in 1000 L.

Cassa	85.052.207,90	+ 844
Portafoglio Italia ed Estero	485.792.248,60	+ 69.160
Riparti	53.098.635,50	- 3.459
Portafoglio titoli	15.875.506,95	- 4.031
Partecipazioni	24.380.210,80	+ 278
Stabili	12.500.000,—	—
Corrispondenti	186.349.135,95	- 1.738
Debitori diversi	19.965.042,05	- 3.628
Debitori per avalli	49.700.593,35	- 650
Conti d'ordine:		
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	3.465.524,70	+ 33
Depositi a cauzione	2.293.225,—	+ 62
Conto titoli	603.678.028,55	- 62.212
Totale	L. 1.542.150.359,35	+ 2.239

PASSIVO.

Capitale	75.000.000,—	
Riserva	12.500.000,—	
Depositi a c. c. ed a risparmio	179.222.955,60	+ 16.889
Buoni fruttiferi	—	—
Accettazioni	34.783.921,30	664
Assegni in circolazione	25.922.761,80	+ 3.257
Corrispondenti	534.159.168,50	+ 44.597
Creditori diversi	19.013.893,90	+ 656
Avalli	49.700.593,35	+ 650
Utili	2.410.286,65	+ 298
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	3.465.524,70	+ 33
Deposito a cauzione	2.293.225,—	+ 62
Conto titoli	603.678.028,55	- 62.212
Totale	L. 1.542.150.359,35	+ 2.239

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 31 maggio 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Numerario in Cassa	L. 28.661.942,03	- 6.453
Fondi presso gli Istituti d' emissione.	45.333.036,41	+ 39.979
Cedole, Titoli estratti - valute	1.438.287,07	+ 2.177
Portafoglio	211.807.425,11	+ 15.489
Conto Riparti	37.000.218,67	+ 5.383
Azionisti a saldo azioni	1.347.400,—	- 273
Titoli di proprietà:		
Rendite e obbligazioni.	L. 47.958.604,61	
Azioni Società diverse.	4.230.890,24	
Titoli del Fondo di Previdenza	L. 1.338.710,64	- 296
Corrispondenti - saldi debitori	132.292.785,30	- 13.618
Anticipazioni su titoli	2.571.638,71	+ 15
Debitori per accettazioni	4.137.805,90	+ 816
Conti diversi - Saldi debitori	3.640.156,18	+ 362
Partecipazioni	5.694.059,95	+ 671
Esattorie	576.480,84	+ 483
Beni stabili	9.360.295,76	—
Mobilio Cassetta di sicurezza	742.073,40	- 7
Debitori per avalli	20.883.127,57	+ 2.985
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	L. 3.689.564,39	
presso terzi	16.626.718,44	
in deposito	208.811.612,99	
Totale	L. 229.127.895,82	+ 23.647
Spese di amministrazione e Tasse	3.443.436,65	+ 663
Totale	L. 791.688.276,86	+ 66.244
Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	70.000.000,—	—
Riserva ordinaria	1.500.000,—	—
Fondo per deprezzamento immobili	350.000,—	—
PASSIVO.		
Azionisti - Conto dividendo	447.648,—	- 543
Fondo di previdenza per il personale L.	1.802.473,55	- 398
Dep. in c/c ed a risparmio L. 123.259.953,49		
Buoni fruttiferi a scad. fissa » 10.735.361,40	133.995.314,89	- 9.553
Corrispondenti - saldi creditori	L. 300.107.908,53	+ 27.515
Accettazioni per conto terzi	4.137.805,90	+ 718
Assegni in circolazione	12.880.621,90	+ 1.980
Creditori diversi - Saldi creditori	10.365.806,66	+ 663
Avalli per conto terzi	20.883.127,57	+ 2.985
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	L. 3.689.564,39	
presso terzi	16.626.718,44	
in deposito	208.811.612,99	
Totale	L. 229.127.895,82	+ 23.647
Esercizio precedente	168.839,56	-
Utili lordi del corr. Eserc.	5.888.834,48	+ 1.218
Totale	L. 791.688.276,86	+ 66.244

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 30 aprile 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Cassa	L. 9.949.361,44	
Portafoglio Italia ed Estero	88.718.064,31	
Effetti all'incasso per c/ Terzi	7.559.146,37	
Effetti pubblici e valori industriali	76.262.685,12	
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	3.833.550,—	
Riparti	11.785.572,57	
Partecipazioni diverse	2.756.869,93	
Beni Stabili	15.083.888,37	
Conti correnti garantiti	18.476.355,47	
Corrispondenti Italia ed Estero	71.037.523,92	
Debitori diversi e conti debitori	25.415.456,90	
Debitori per accettazioni commerciali.	4.450.201,92	
Debitori per avalli e fidejussioni.	2.342.767,49	
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	7.128.640,71	
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	1.—	
Esercizio 1915	76.693.021,40	
Spese e perdite corr. esercizio.	1.378.252,87	
Depositi e depositari titoli	302.926.759,84	
Totale	L. 724.803.319,63	
PASSIVO		
Capitale sociale	L. 150.000.000,—	
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	3.997.438,30	
Depositi in conto corr. ed a risparmio	76.010.021,52	
Assegni in circolazione	2.415.575,28	
Riparti passivi	19.906.547,90	
Corrispondenti Italia ed Estero	115.608.423,51	
Creditori diversi e conti creditori	44.404.255,77	
Dividendi su n/ Azioni	41.604,—	
Risconto dell'Attivo	255.997,94	
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	30,—	
Accettazioni Commerciali	4.456.201,92	
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	2.342.767,49	
Utili del corrente esercizio	2.407.605,49	
Depositanti e depositi per c/ Terzi	302.926.759,84	
Totale	L. 724.803.319,63	

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	20 mag.	Differ.	10 giug.	Differ.	10 giug.	Differ.
Specie metalliche L.	1.080.100	- 100	252.500	=	57.300	+ 100
Portaf. su Italia »	432.900	+ 13.900	135.600	=	50.500	- 400
Anticip. su titoli »	207.200	- 900	61.000	+ 800	19.300	- 100
Portaf. e C. C. est. »	239.100	+ 2.300	47.300	+ 3.400	17.500	- 300
Circolazione »	3.242.900	+ 1.500	786.900	+ 4.900	154.900	- 900
Debiti a vista »	335.900	+ 9.600	71.100	- 1.600	53.500	- 200
Depositi in C. C. »	402.300	- 57.900	86.300	+ 4.400	45.400	+ 200

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)	31 maggio	Differ.
Oro	991.629	+ 187
Argento	96.594	- 2.058
Riserva equiparata	233.150	- 4.268
Totale riserva L.	1.321.373	- 6.140
Portafoglio s/ Italia	418.745	= 2.391
Anticipazioni s/ titoli	224.735	=
» statutarie al Tesoro	360.000	=
» supplementari	300.000	=
» per conto dello Stato (1)	370.212	+ 6.815
Somministrazioni allo Stato	516.000	=
Titoli	208.633	+ 23.370
Circolazione C/ commercio	1.542.862	+ 89.670
C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	360.000	=
» supplementari	300.000	=
» straordinarie (1)	370.212	+ 6.815
somministrazione biglietti (2)	516.000	=
Totale circolazione L.	3.089.074	+ 82.855
Depositi in conto corrente	459.365	+ 37.520
Debiti a vista	308.555	+ 13.584
Conto corrente del Tesoro e Provincie	22.414	- 48.435

Banco di Napoli.

(000 omessi)	20 maggio	Differ.
Oro	235.656	+ 5
Argento	16.775	- 132
Riserva equiparata	51.101	- 1.745
Totale riserva L.	303.512	+ 1.872
Portafoglio s/ Italia	136.624	- 2.066
Anticipazioni s/ titoli	60.910	+ 287
» statutarie al Tesoro	94.000	=
» supplementari	76.000	=
» per conto dello Stato (1)	47.131	- 7.174
Somministrazioni allo Stato (2)	148.000	=
Titoli	95.168	=
Circolazione C/ commercio	420.404	+ 2.087
C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	94.000	=
» supplementari	76.000	=
» straordinarie (1)	47.131	+ 7.174
» somministrazione biglietti (2)	148.000	=
Totale circolazione L.	785.535	- 5.087
Depositi in Conto corrente	82.737	- 1.753
Debiti a vista	68.451	+ 2.032
Conto corrente del Tesoro e Provincie	-	-

Banco di Sicilia.

(000 omessi)	31 maggio	Differ.
Oro	51.432	=
Argento	5.890	+ 10
Riserva equiparata	16.319	+ 105
Totale riserva L.	73.641	- 95
Portafoglio s/ Italia	50.943	- 791
Anticipazioni s/ titoli	19.360	+ 1.381
» statutarie al Tesoro	31.000	=
» supplementari	24.000	=
» per conto dello Stato (1)	2.900	=
Somministrazioni allo Stato (2)	36.000	=
Titoli	27.661	- 65
Circolazione C/ commercio	61.910	=
C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	31.000	=
» supplementari	24.000	=
» straordinarie (1)	2.901	=
» somministrazione biglietti (2)	36.000	=
Totale circolazione L.	155.811	- 1.593
Depositi in Conto corrente	43.382	+ 3.001
Debiti a vista	53.715	+ 1.916
Conto corrente del Tesoro e Provincie	25.168	+ 1.294

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) RR. DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com- plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Lib.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	155.488.043
Aumento mese corr.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1916 15 giugno	Diff. con la sit. prec.
Metallo	Ls. 61.578	+ 8
Riserva biglietti	44.672	+ 136
Circolazione	35.355	+ 129
Portafoglio	70.703	+ 7.101
Depositi privati	87.541	+ 5.255
Depositi di Stato	52.264	+ 1.963
Titoli di Stato	42.187	=
Proporzione della riserva (depositi)	31.90%	+ 1.70

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1916 15 giugno	Diff. con la sit. prec.
Oro	M. 2.465.000	=
Argento	36.000	+ 1.000
Biglietti di Stato, ecc.	282.000	- 124.000
Riserva totale M.	2.783.000	- 123.000
Portafoglio	5.784.000	+ 146.000
Anticipazioni	12.000	- 1.000
Titoli di Stato	41.000	- 4.000
Circolazione	6.637.000	- 60.000
Depositi	1.829.000	+ 72.000

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)	1916 29 giugno	Diff. con la sit. prec.
Oro	Rb. 3.032.000	- 2.000
Argento	73.000	=
Totale metallo Rb.	3.105.000	- 2.000
Portafoglio	Rb. 347.000	=
Anticipazioni s/ titoli	620.000	- 66.000
Buoni del Tesoro	3.843.000	+ 164.000
Altri titoli	234.000	+ 30.000
Circolazione	6.410.000	+ 30.000
Conti Correnti	1.123.000	+ 42.000
Conti Correnti del Tesoro	209.000	- 55.000

Banca di Francia.

(000 omessi)	1916 15 giugno	Diff. con la sit. prec.
Oro	fr. 4.750.500	+ 5.300
Argento	348.800	- 1.200
Totale metallo	3.099.300	+ 4.100
Portafoglio non scaduto	fr. 392.200	- 7.000
» prorogato	1.488.600	- 6.600
Portafoglio totale	1.880.800	- 13.600
Anticipazioni su titoli	fr. 12.15.000	+ 12.700
» allo Stato	7.800.000	+ 100.000
Circolazione	15.746.700	+ 81.500
Conti Correnti e Depositi	2.048.300	+ 48.100
Conti Correnti del Tesoro	53.600	+ 11.400

Banca d'Olanda.

(000 omessi)	1916 10 giugno	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fl. 546.300	+ 3.400
Argento	6.700	+ 800
Effetti s/ estero	6.800	+ 1.100
Riserva totale Fl.	559.800	+ 3.100
Portafoglio	Fl. 39.800	+ 7.800
Anticipazioni	71.900	- 300
Titoli	9.000	=
Circolazione	642.000	- 3.500
Conti Correnti	71.800	+ 10.400

Banca di Spagna.

(000 omessi)	1916 10 giugno	Diff. con la sit. prec.
Oro	Ps. 1.127.200	+ 14.900
Argento	762.900	+ 3.700
Totale metallo Ps.	1.890.100	+ 11.200
Portafoglio	Ps. 325.600	- 400
Prestiti	248.800	- 4.800
Prestiti allo Stato	250.000	=
Titoli di Stato	344.400	=
Circolazione	2.167.000	+ 8.800
Conti Correnti	763.400	+ 21.500
Conti Correnti del Tesoro	2.700	- 7.700

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1916 15 giugno	Diff. con la sit. prec.
Oro	Fr. 255.600	- 200
Argento	55.700	+ 500
Totale metallo Fr.	311.300	+ 300
Portafoglio	Fr. 174.800	+ 18.900
Anticipazioni	16.500	- 900
Buoni della Cassa di prestiti	17.500	=
Titoli	7.800	=
Circolazione	406.400	- 8.100
Depositi	145.800	+ 21.900

Riscossioni dei tributi risultati dal 1° luglio 1915 al 31 maggio 1916.

Table with columns for (000 omessi), Accertamento 1914-15, RISCOSSIONI (a tutto maggio 1916, a tutto maggio 1915, Differenze), Previsione 1915-16, and Previsione 1916-17. Rows include Tasse sugli affari (Successioni, Mani morte, Registro, Bollo, etc.), Tasse di consumo (Fabbr. spiriti, Zuccheri, etc.), Privative (Tabacchi, Sali, Lotto), Imposte dirette (Fondi rustici, Fabbricati, etc.), Servizi pubblici (Poste, Telefoni), and Grano-daz. import.

(1) Escluso il dazio sul grano.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI Commercio coi principali Stati nel 1916.

Table with columns for Mes (Genn., Febr., etc.), Austria-Ungher., Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera, and Stati Uniti. It is divided into 'Importazione' and 'Esportazione' sections.

Esportazioni ed importazioni riunite

Table with columns for Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° al 31 gennaio (1915, 1916), and Diff. 1915-16 dal 1° gennaio al 31 dic. Rows include Per categorie (1. Spiriti, bev. olii., 2. Gen. col. drog. tab., etc.) and Totale generale.

Table with columns for Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° al 31 gennaio (1915, 1916), and Diff. 1915-16 dal 1° gennaio al 31 gennaio. Rows include Per mesi (Gennaio, Febbraio, etc.) and Totale.

Importazioni

Table with columns for Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° al 31 gennaio (1915, 1916), and Diff. 1915-16 dal 1° gennaio al 31 gennaio. Rows include Per Categorie (1. Spiriti, bev. olii., 2. Gen. col. drog. tab., etc.) and Per mesi (Gennaio, Febbraio, etc.).

Esportazioni

Table with columns for Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° al 31 gennaio (1915, 1916), and Diff. 1915-16 dal 1° gennaio al 31 gennaio. Rows include Per categorie (1. Spiriti, bev. olii., 2. Gen. col. drog. tab., etc.) and Per mesi (Gennaio, Febbraio, etc.).

FERROVIE DELLO STATO. Prodotti del traffico.

(000 omessi)	Rete		Stretto di Messina		Navigazione	
	1914	1915	1914	1915	1914	1915
1-10 maggio 1916	(1)	(2)	(1)	(2)	(1)	(2)
Viaggiatori e bagagli... L.	8.129	11.747	7	8	61	65
Merci... »	14.897	18.133	25	26	20	21
Totale L.	23.026	29.880	32	34	81	86
1° lugl. 1915-10 mag. 1916						
Viaggiatori e bagagli... L.	174.945	221.302	192	171	1833	1559
Merci... »	297.913	392.188	322	371	387	409
Totale L.	472.863	613.490	514	542	2220	1968

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.

TITOLI	Giugno 23	Giugno 27
TITOLI DI STATO. -- Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	85.01	85.53
» 3.50 % netto (emiss. 1902)	84.40	85.20
» 3.- % lordo	55.-	55.-
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	90.38	90.32
» (secondo)	93.05	92.87
Buoni del Tesoro quinquennali 1912:		
a) scadenza 1° aprile 1917	99.41	99.39
b) » 1° ottobre 1917	99.27	99.26
Buoni del Tesoro quinquennali 1913:		
a) scadenza 1° aprile 1918	97.77	97.75
b) » 1° ottobre 1918	97.43	97.38
Buoni del Tesoro quinquennali 1914:		
a) scadenza 1° aprile 1919	96.63	96.55
b) » 1° ottobre 1919	96.39	96.25
c) » 1° ottobre 1920	95.62	95.58
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili.		
3 % netto redimibili	41.-	41.-
5 % del prestito Blount 1866	358.-	358.-
3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	95.-	95.-
3 % (com.) delle SS. FF. Romane	294.55	295.35
5 % della Ferrovia del Tirreno	437.-	437.-
5 % della Ferrovia Maremmana	454.-	453.-
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	336.50	336.50
5 % della Ferrovia Lucca-Pistoia.	295.-	295.-
5 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	305.-	306.-
5 % delle Ferrovie Livornesi C. D. D. I.	306.-	306.25
5 % della Ferrovia Centrale Toscana.	530.-	533.-
5 % per lavori risanamento città di Napoli	530.-	533.-
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82)	302.50	303.-
» 5 % del prestito unif. città di Napoli	80.-	80.75
Ordin. di credito comunale e provinciale 3.75	419.-	420.-
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	443.98	443.98
Credito fond. Banco Napoli 3 1/2 % netto	443.98	443.98

CARTELLE FONDIARIE.

Credito fondiario monte Paschi Siena 5.- %	470.16	---
» » » 4 1/2 %	465.62	---
» » » 3 1/2 %	435.98	---
Credito fond. Op. Pie San Paolo Torino 3.75 %	485.-	485.50
» » » 3.50 %	443.-	443.50
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	466.-	467.-
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	475.-	475.25
» » » 4.- %	455.-	---
» » » 3 1/2 %	431.-	435.-
Cassa risparmio di Milano 4.- %	475.25	475.-
» » » 4.- %	445.50	445.50

STANZE DI COMPENSAZIONE Maggio 1916.

Operazioni	Firenze		Genova	
	19	20	21	24
Totale operazioni	174.648	351.34	1.272.241	991.88
Somme compensate	158.607	828.71	1.187.136	844.22
Somme con denaro	16.140	522.63	85.176	147.66

Operazioni	Roma		Milano	
	19	20	21	24
Totale operazioni	716.216	167.92	3.188.765	451.21
Somme compensate	683.877	118.78	2.965.380	239.15
Somme con denaro	32.339	044.44	221.385	212.06

BORSA DI NUOVA YORK

maggio-giugno	19	20	21	24
Anglo-French Loan	95 5/8	95 5/8	95 3/8	95 3/8
Anaconda	82	83	81 1/4	79 1/8
Utah	77	78	77	75 7/8
Steel Com.	83 1/2	84 1/8	83 1/4	83 7/8
Steel Pref.	117	117 1/2	117 1/4	117 1/8
Atchison	103 7/8	104 1/8	104 1/4	103 1/2
Baltimore e Ohio	88 7/8	89 3/8	89	88 1/2
Canadian Pacific	175	176	175 1/4	175 1/2
Chicago Milwaukee	96 3/4	97 1/8	97 1/4	97
Erie	35 1/8	36 5/8	36 1/8	35 7/8
Lehigh Valley	79 3/4	80 1/8	79 1/4	77 1/8
Louisville e Nash.	133	133	133	131 3/4
Missouri Pacific	6 1/4	6 3/8	6 3/8	6 5/8
Pennsylvania	57 1/8	57 5/8	57 1/4	57 3/8
Reading	101 1/4	101 7/8	101 1/4	99 1/8
Union Pacific	135 1/4	136 1/4	135 1/4	136 3/8

BORSA DI PARIGI

GIUGNO	23	26	27	28	29
Rendita Franc. 3% perpetua	62	61 90	62	62.10	62.25
» Franc. 3% amm.	72	72	72	72	72
» Franc. 3 3/8%	90.50	90.50	90.50	90 5/8	90.50
» Italiana	62.55	62.55	62.55	62.50	62.50
» Portoghese	62.35	62.30	62.	62.30	62.40
» Russa 1891	87.50	87.50	87.50	87.60	87.60
» » 1906	79.15	79.65	79.95	80.25	80.40
» Serba	338	335	336.50	336	336
» Bulgara	87.70	87.50	87.50	87.50	87.50
» Egiziana	98.45	98.75	99.05	99	99
» Spagnuola	58	58	58	58.50	58.50
» Argentina 1896	678	670	680	680	680
» » 1900	1189	1180	1175	1180	1180
» Turca	88.85	89	89	89	89
» Ungherese	447.50	449	448	450	447.50
Credito Fondiario	445	448.50	447	450	447.50
Credit. Lyonnais	337	376.50	380	383	383
Banca di Parigi.	4495	4495	4500	4500	4500
Prestito franc. 5%	1725	1737	1737	1760	1755
Rio Plata	126	125	125	125.50	125
Nord Spagna	447	447	440	440	440
Saragozza	100	100.50	100	100	100.50
Andalouse	314	314	312	314.50	316
Suez	18.50	18.50	18.25	18	18.50
Rio Tinto	18.50	42	42	42	42
Piombino	18.50	42	42	42	42
Metropolitan	40	40	40	40.50	40
Rand Mines	680	674	674	660	660
Debeers	190.50	190	190	187	187
Chartered	4985	4990	4880	4900	4940
Ferreira	348	345.50	343	346	346
Goldfield	56	55	55	55	55.50
Thomson	55	55	55	55	55.50
Lombarda	55	55	55	55	55.50
Banca Ottomana	55	55	55	55	55.50
Banca di Francia	55	55	55	55	55.50
Tunisina	55	55	55	55	55.50
Geduld	55	55	55	55	55.50
Brasile 4%	55	55	55	55	55.50

BORSA DI LONDRA

GIUGNO	21	22	23	26	27	28
Consolidati nuovi	59	59 1/8	59 1/4	59 1/2	60 1/8	60 1/8
Prestito francese	86 7/8	86 7/8	87	86 7/8	86 7/8	87
Egiziano unificato	79 1/8	79 1/8	78 7/8	79 1/8	79 1/8	79 1/8
Giapponese 4%	74 1/8	75 1/8	73 7/8	75 1/8	75 1/8	75
Uruguay 3 1/8%	62 1/8	63	62 7/8	62 7/8	62 1/8	62 1/8
Marconi	2 11/16	2 11/16	2 15/16	2 15/16	2 7/8	3 1/16
Argento in verghe	30 11/16	31	31 3/16	31 3/8	31 1/8	31 3/8
Rame	99 1/8	96	99 1/8	102	102	103

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Giugno 1916		Giugno 1916	
Sabato 17	L. 118.55	Sabato 24	L. 117.89
Lunedì 19	» 118.45	Lunedì 26	» 117.92
Martedì 20	» 118.32	Martedì 27	» 118.-
Mercoledì 21	» 118.26	Mercoledì 28	» 118.17
Giovedì 22	» 118.11	Giovedì 29	» 118.03
Venerdì 23	» 117.94	Venerdì 30	» 118.-

Tasso settimanale dal 26 giugno al 1° luglio per gli sdezzamenti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 117.92. Sconto Ufficiale della Banca d'Italia 5%.

Prezzi dell'Argento

Londra, 28	Argento fino 31 5/8
New-York, 28	Argento 66 1/4

CAMBI

Il Corso medio in Italia

Corso medio ufficiale dei cambi fissato a termini del R. D. 30 agosto 1914 e dei DD. MM. 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915, secondo l'accertamento dei Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e del Tesoro sulle medie delle Commissioni locali agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 30 giugno 1916:

Franchi	107.98 1/8	Dollari	6.38 1/8
Lire sterline	30.40	Pesos carta	2.68
Franchi svizzeri	120.41	Lire oro	117.87

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

	su Londra	su Parigi	su New-York	su Italia	su Svizzera
Parigi	28.11-28.16	28.55	6.35-6.39	91.5-93.5	---
Londra	4.72	5.91	---	30.80	---
New-York	30.3-30.4	107.-108.1	---	---	120.2-120.5
Milano	---	83.40	---	---	---
Madrid	---	---	---	---	---
Rio Janeiro	12 7/16	---	---	---	---

Valori industriali

Azioni	31 Dicem. 1913	31 Luglio 1914	16 Giugno 1916	23 Giugno 1916
Ferrovie Meridionali.....	540.—	479.—	433.—	433.—
» Mediterranea.....	254.—	212.—	181.—	185.—
» Venete Secondarie.....	115.—	98.—	123.—	122.—
Navigazione Generale Italiana.....	408.—	380.—	524.—	580.—
Lanificio Rossi.....	1442.—	1380.—	—	1860.—
Linificio e Canap Nazionale.....	164.—	134.—	186.—	189.—
Lanif. Nazionale Targetti.....	82 50	70.—	172.—	175.—
Coton. Cantoni.....	359.—	399.—	420.—	465.—
» Veneziano.....	47.—	43.—	57.—	67.—
» Valseriano.....	172.—	154.—	198.—	215.—
» Furter.....	—	—	72.—	72.—
» Turati.....	—	—	170.—	170.—
» Valle Ticino.....	—	—	123.—	123.—
Man. Rossari e Varzi.....	272.—	270.—	340.—	358.—
Tessuti Stampati.....	109.—	98.—	144.—	205.—
Acciaierie Terni.....	1512.—	1095.—	1295.—	1870.—
Manifattura Tosi.....	—	—	—	—
Siderurg. Savona.....	168.—	197.—	284.—	288.—
Elba.....	190.—	201.—	310.—	320.—
Ferriere Italiane.....	112.—	86 50	215.—	228.—
Ansaldo.....	272.—	210.—	332.—	346.—
Offic. Meccanica Miani e Sil.).....	92.—	78.—	104.—	109.—
Offic. Meccaniche Italiane.....	—	—	47.—	47.—
Miniere Mercedini.....	132.—	110.—	146.—	153.—
Metallurgia Italiana.....	112.—	99.—	150.—	140.—
Automobili Fiat.....	108.—	90.—	460.—	485.—
» Spa.....	—	—	24.—	83.—
» Bianchi.....	98.—	94.—	126.—	126.—
» Isotta Fraschini.....	15.—	14.—	71.—	72.—
» S.S. G.o. (Cam.).....	—	—	23.—	23.—
Edison.....	552.—	496.—	528.—	560.—
Vizzola.....	804.—	776.—	758.—	770.—
Elettrica Conti.....	—	—	320.—	345.—
Marconi.....	—	—	83.—	90.—
Unione Concimi.....	100.—	62.—	128.—	129.—
Distillerie aliene.....	65.—	64.—	88.—	89.—
Raffineria L. L.....	914.—	286.—	337.—	338.—
Industrie e Zuccheri.....	258.—	226.—	292.—	280.—
Zuccherificio Gulinielli.....	75.—	66.—	82.—	83.—
Eridania.....	574.—	450.—	556.—	555.—
Molini Alta Italia.....	199.—	176.—	205.—	220.—
Italo-Americana.....	180.—	68.—	170.—	184.—
Dell'Acqua (esport.).....	104.—	77.—	138.—	148.—

Indici economici dell'«Economist».

DATA	Cereali e carni	Altri prodotti alimentari (te. zucchero, ecc.)	Tessili	Minerali	Miscelanea (Caucci, olii, legname, ecc.)	Totale	Variazioni percentuali
Base (media 1901-5) 1913	500	300	500	400	500	2200	100.0
1° Trim.	594	358	641	529	595	2713	123.4
2° »	580	345 1/2	623 1/2	522 1/2	597 1/2	2669	121.3
3° »	583	359	671	523	578	2714	123.3
4° »	563	355	642	491	572	2623	119.2
1915 - Giugno	818	428	601	624	779	3250	147.7
Luglio	838 1/2	440 1/2	603	625	774	3281	149.1
Agosto	841	438 1/2	628	610 1/2	778	3296	149.8
Settembre	809 1/2	470 1/2	667	619 1/2	769 1/2	3336	151.6
Ottobre	834	443 1/2	681	631 1/2	781	3371	153.2
Novembre	871 1/2	444	691	667 1/2	826	3500	159.1
Dicembre	897	446	731	711 1/2	848 1/2	3634	165.1
1916 - Gennaio	946 1/2	465	782 1/2	761 1/2	884 1/2	4840	174.5
Febbraio	983	520 1/2	805 1/2	897 1/2	—	3008	182.2
Marzo	949 1/2	503	766 1/2	851	—	4013	182.4
Aprile	970 1/2	511	94 1/2	895	—	4190	190.5
Maggio	1024	529	805	942	—	4319	199.0

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

	Al 6 agosto 1912			1913			1914		
	%	%	%	%	%	%	%	%	
Argentina	4.27	4.48	4.71	Messico	4.50	5.34	5.80		
Austria	4.06	4.36	5.00	Norvegia	3.75	4.03	3.98		
Canada	—	—	—	Olanda	3.63	3.80	3.81		
Cina	—	—	—	Portogallo	4.62	4.80	4.65		
Belgio	3.47	3.95	3.83	Romania	4.31	4.42	4.64		
Brasile	4.69	5.00	5.55	Russia	—	—	—		
Bulgaria	4.85	5.15	5.12	Serbia	4.58	4.87	5.86		
Danimarca	3.67	3.71	3.75	Spagna	4.29	4.56	4.18		
Egitto	3.96	3.92	4.31	Stati Uniti	—	—	—		
Germania	3.75	4.04	4.11	Svezia	3.59	3.84	3.70		
Giappone	4.34	4.46	4.80	Swizzera	3.30	3.90	3.69		
Grecia	3.71	3.71	3.96	Turchia	4.42	4.65	5.23		
Haiti	5.95	6.09	6.84	Ungheria	4.34	4.44	4.97		
Inghilterra	3.37	3.37	3.33	Uruguay	—	—	—		
Italia	3.61	3.67	3.84						

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Anno	Inghilterra		Francia		Italia		Stati Uniti		Canada - Labour Dep. 1890-99=100	India Intel. Dep. 1878=100	Australia					
	Economist (I) 1901-08=100	Board of Trade 1900=100	Reforme Econ. 1890=100	De Foville 1881=100	Necco all'ingr. 1881=100	Al min. Ann. St. 1890-94=100	Russia - Min. Comm. 1890-99=100	Belgio - Denis 1881=100			Danimarca - Koefoed 1881=100	Austria-Ungheria B. V. Jankovich 1887-77=100	Olanda - Methorst 1888=100	Gibson-Norton 1890-99=100	Prezzi	Knibbs 1911=100
1881	—	85	126.7	—	127	130	—	—	—	—	—	—	—	96	121.1	—
1882	—	84	127.0	—	127	127	—	—	—	—	—	—	—	92	128.9	—
1883	—	83	125.9	—	121	122	—	—	—	—	—	—	—	89	118.3	—
1884	—	76	114.1	—	114	112	—	—	—	—	—	—	—	91	113.2	—
1885	—	72	107.0	—	108	110	—	—	—	—	—	—	—	87	110.5	—
1886	—	69	101.0	—	101	104	—	—	—	—	—	—	—	89	108.9	100
1887	—	68	98.8	—	103	102	—	—	—	—	—	—	—	91	105.5	102
1888	—	70	101.8	—	105	107	—	—	—	—	—	—	—	186	107.4	95
1889	—	72	108.4	—	118	111	—	—	—	—	—	—	—	101	117.1	104
1890	—	72	103.3	—	111	111	—	—	—	—	—	—	—	100	105.3	107
1891	—	72	106.9	—	113	109	99.6	—	—	—	—	—	—	108	94.5	97
1892	—	68	101.1	103.9	105	106	94.2	—	—	—	—	—	—	102	91.8	112
1893	—	68	99.4	99.3	103	104	97.0	—	—	—	—	—	—	102	92.9	102
1894	—	68	93.5	94.9	96	96	89.4	—	—	—	—	—	—	105	85.0	122
1895	—	62	90.7	92.1	94	94	84.4	—	—	—	—	—	—	102	74.9	115
1896	90.0	61	88.2	91.7	93	91	82.2	—	—	—	—	—	—	140	78.0	125
1897	91.5	62	90.1	95.5	91	92	83.4	—	—	—	—	—	—	110	92.2	120
1898	89.0	64	93.2	95.5	93	95	87.6	—	—	—	—	—	—	13	92.5	181
1899	93.0	68	92.2	95.4	99	103	95.6	—	—	—	—	—	—	96	89.5	137
1900	110.0	75	100.0	100.0	113	110	102.4	—	—	—	—	—	—	100	80.9	168
1901	106.0	70	96.7	100.4	115	105	95.8	—	—	—	—	—	—	116	89.4	157
1902	98.0	69	96.4	101.0	103	103	94.2	—	—	—	—	—	—	110	97.1	162
1903	99.5	69	96.9	102.8	103	104	95.8	—	—	—	—	—	—	99	104.9	164
1904	102.0	70	98.2	102.4	102	103	95.2	—	—	—	—	—	—	101	89.0	157
1905	104.0	72	97.6	102.8	106	109	95.8	—	—	—	—	—	—	110	91.0	173
1906	109.0	77	100.8	102.0	112	116	105.4	—	—	—	—	—	—	129	94.8	180
1907	115.0	80	106.0	105.0	119	119	112.2	—	—	—	—	—	—	137	102.1	196
1908	111.5	73	103.0	107.5	112	114	101.2	—	—	—	—	—	—	138	111.5	159
1909	104.0	74	104.1	107.8	112	116	101.8	—	—	—	—	—	—	124	99.3	154
1910	113.5	78	108.8	109.4	117	122	103.2	—	—	—	—	—	—	122	100.3	99.7
1911	114.0	80	109.4	109.4	123	127	118.8	—	—	—	—	—	—	129	100.0	100.0
1912	117.5	85	114.9	114.5	24.18a	—	—	—	—	—	—	—	—	137	117.2	112.9
1913	125.1	85	116.5	114.8	25.80a	—	—	—	—	—	—	—	—	—	108.8	109.6
1914	119.20	86	—	—	25.99a	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

(1) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer, al minuto.

Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. — Statistica giudiziaria e civile e commerciale per l'anno 1911. - Roma, Tip. Cecchini, 1915.

Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. — Statistica giudiziaria penale per gli anni 1912 e 1913. - Roma, Tip. Cecchini, 1916.

Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. — Statistica della criminalità per l'anno 1911. Notizie complementari alla statistica giudiziaria penale. - Roma, Tip. Cecchini, 1916.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Tipografia Cooperativa Diocleziana — Roma, Via Mercade 28